

Verso il ventesimo congresso tra continuità e rinnovamento

L'EDITORIALE

Cari Amici,

come leggerete nelle pagine che seguono, si sta avvicinando il momento del congresso annuale della nostra federazione regionale, che per il 2006 si terrà a Conegliano, in provincia di Treviso, domenica 10 settembre. E l'edizione di quest'anno riveste un significato tutto particolare, visto che si tratta della ventesima, testimonianza quindi di una continuità e di una vitalità che non può non darci soddisfazione e fiducia anche per il futuro. Particolarmente rilevante anche il tema scelto per questo ventesimo appuntamento, che proporrà una riflessione su *Il repertorio e la qualità: tra continuità e rinnovamento*, un argomento di notevole portata e sul quale ogni compagnia e ogni singolo operatore saranno invitati a interrogarsi. Un'interessante base di partenza potrà certamente essere la ricerca presentata proprio lo scorso anno sulle pagine del nostro periodico, relativa alle scelte delle associazioni artistiche regionali in materia di autori e di spettacoli da mettere in scena: come ricorderete, allora si evidenziò un deciso orientamento verso la tradizione teatrale veneta, ma anche una buona capacità di indagare, in profondità, fra i titoli dei vari autori; dando così all'offerta spettacolare del nostro teatro una discreta ampiezza, anche con la proposta di testi altrimenti destinati all'oblio. Interessanti, come spunto di riflessione, non potranno non essere anche le considerazioni raccolte per lo speciale pubblicato in questo numero di *fitainforma*, che partendo dalla domanda "ma è vero che il pubblico a teatro vuole solo ridere?" ha posto in evidenza diverse caratteristiche - in positivo e in negativo - del repertorio proposto e dell'offerta rivolta al nostro pubblico in termini di spettacoli e di rassegne. Sempre in questo numero, troverete poi la versione integrale dell'intervento richiesto alla federazione regionale come protagonista della vita culturale vicentina (in particolare per l'allestimento del festival nazionale Maschera d'Oro) da *Il Giornale di Vicenza*, il quotidiano della città che si appresta a veder realizzato, dopo decenni di attesa, il proprio nuovo teatro. Abbiamo pensato allora di proporre alla riflessione di ciascuno quello che se da un lato è il caso specifico di una realtà cittadina, dall'altro è un tema che può fornire spunti per un approfondimento ben più ampio: il senso della cultura teatrale oggi, la situazione - spesso preoccupante - di numerose realtà piccole e grandi della nostra regione e non solo, la capacità o l'incapacità di realizzare progetti davvero significativi e coerenti, il rapporto fra chi il teatro lo fa e chi ha la responsabilità di dargli uno spazio nella vita pubblica di città e comuni; e naturalmente il ruolo che in questo scenario hanno e potranno continuare ad avere la federazione nel suo complesso e le singole associazioni artistiche.

Da segnalare inoltre, sempre in questo numero, il nuovo regolamento vigente per l'ottenimento dei contributi riservati alle compagnie che organizzano rassegne teatrali e, ancora, l'appuntamento con la Festa del Teatro, evento promosso dalla Fita nazionale e di scena quest'anno, dal 27 al 29 ottobre, a Sorrento.

Ancora, tra le pagine che seguono troverete l'annuncio di una nuova iniziativa editoriale di *fitainforma*, che ci accompagnerà per i prossimi quattro numeri della nostra rivista: *La storia della Fita regionale*, riletta sia attraverso documenti di archivio, verbali, notizie raccolte nella stampa, sia attraverso alcune interviste.

Infine, comunichiamo con soddisfazione che è in via di perfezionamento il rinnovo della convenzione in atto tra la Fita veneta e la Regione, testimonianza della solidità del rapporto di reciproca collaborazione e di fiducia esistente.

scriveteci a fitaveneto@fitaveneto.org

Il 10 settembre a Conegliano, nel Teatro dell'

Appuntamento al 20° Congresso

Interessante e di attualità l'argomento che animerà il dibattito: «Il repertorio e la qualità, fra continuità e rinnovamento»



Appuntamento domenica 10 settembre a Conegliano, in provincia di Treviso, per il ventesimo congresso regionale veneto della Fita: un evento sempre importante e particolarmente in questo 2006, che segna il secondo decennio di congressi, testimonianza dell'impegno e della continuità della federazione.

Di scena nella storica cornice del Teatro dell'Accademia del centro trevigiano, il 20° congresso avrà come titolo e tema portante *Il repertorio e la qualità: tra continuità e rinnovamento*; un argomento fondamentale, quindi, che in qualche modo si riallaccia alla ricerca - presentata lo scorso anno proprio sulle pagine di *fitainforma* - relativa alle scelte delle compagnie Fita venete in materia di autori e di titoli. Quello che era emerso era il

▲
Congresso 2005

►
Il Teatro dell'Accademia



quadro di una realtà amatoriale orientata sì, in maniera piuttosto netta, verso grandi nomi della drammaturgia e in particolare verso i capolavori della tradizione veneta; ma si era messa in luce anche una buona capacità di esplorare - all'interno della produzione di un autore - al di là dei "soliti noti", proponendo non solo i titoli più conosciuti e frequentati dal pubblico, ma anche testi "minori".

A Conegliano si potrà dunque ampliare la riflessione già avviata allora e in qualche modo toccata anche in questo stesso numero di *fitainforma* là dove, nelle prossime pagine,

incontreremo le opinioni di addetti ai lavori ed esperti in merito alle preferenze del pubblico e all'offerta delle compagnie.

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo del congresso, come sempre la segreteria regionale Fita è a disposizione, nella sede di contrà San Gaetano 14 a Vicenza (tel. e fax 0444 324907) e così pure il sito www.fitaveneto.org.

Importante: le adesioni all'appuntamento e al pranzo (contributo soci 15 euro) vanno recapitate alla Fita Veneto entro il 2 settembre utilizzando il modulo pubblicato alla pagina seguente.

speciale congresso 2006

Accademia. Adesioni entro sabato 2 settembre

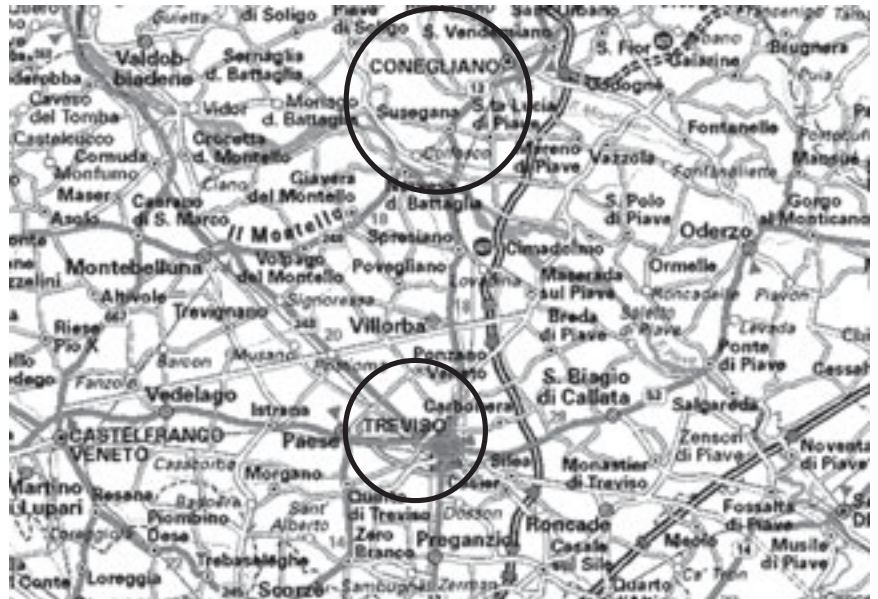
Due decenni di incontri fra iscritti a Fita Veneto

Regionale Veneto

il teatro

Conegliano è un piccolo, antico centro della bella provincia di Treviso noto soprattutto per gli ottimi vini.

Il Teatro dell'Accademia, situato in piazza Cima, fu progettato dall'architetto udinese Andrea Scala ed edificato durante la breve dominazione austriaca come "sostituito" del vecchio Teatro Concordia. Ultimato nel 1868, fu inaugurato il 5 settembre 1869 con *Il Conte Ory* di Gioachino Rossini. Sottoposto a diversi lavori di ristrutturazione e ampliamento, dal 1946 è anche sala cinematografica. Di recente il teatro è stato al centro di un progetto per ampliare il palcoscenico e renderlo adatto a grandi spettacoli dal vivo.



COMPILARE E CONSEGNARE ENTRO IL 2 SETTEMBRE

►
Qui accanto un suggestivo scorcio del centro storico di Conegliano.

In basso una veduta del centro immerso nel verde della provincia di Treviso, rinomato soprattutto per i suoi ottimi vini



FITAINSCENA 20 - Congresso Fita Veneto

Conegliano - Domenica 10 settembre 2006

Il sottoscritto
legale rappresentante
o delegato dell'A.A.
.....

con sede in

comunica di presenziare al convegno regionale e fornisce il seguente elenco di persone partecipanti al pranzo a buffet:

-
-
-
-
-

Allego alla presente assegno circolare o bancario n.
di euro
(pari a euro 15,00 x) quale contributo per il pranzo.

Articolo 1 FINALITÀ

Il Comitato Regionale F.I.T.A. Veneto, a seguito della convenzione stipulata con la Giunta Regionale del Veneto, promuove un programma triennale a sostegno di iniziative finalizzate a favorire lo sviluppo e la diffusione della cultura teatrale con particolare attenzione a forme di decentramento in tutte le aree del territorio regionale.

Articolo 2 PRINCIPI GENERALI

In ottemperanza alle finalità di cui sopra si pone l'esigenza di definire i criteri per la concessione dei contributi alle compagnie affiliate.

Tali criteri devono essere ovviamente ispirati al principio della trasparenza amministrativa e consentire un esame obiettivo dei programmi con riferimento, anzitutto, alle dichiarate finalità del progetto oltre alle necessarie disponibilità di bilancio.

Articolo 3 MODALITÀ D'INTERVENTO

Si ritiene pertanto di individuare, nelle valutazioni delle istanze, i sottoelencati criteri e modalità operative:

a - Le domande per la concessione dei contributi devono essere presentate semestralmente al Presidente dal Comitato Regionale F.I.T.A. Veneto, Contrà S. Gaetano 14, 36100 Vicenza - e più precisamente - entro il 30 Novembre per richieste relative a manifestazioni da effettuarsi nel primo semestre dell'anno successivo la domanda (1 Gen-

LA VERSIONE AGGIORNATA DEL TESTO

Come noto, la Fita del Veneto, nell'ambito della convenzione triennale stipulata con la Regione, mette a disposizione specifici contributi per sostenere le associazioni artistiche che promuovano rassegne teatrali.

In questa pagina pubblichiamo la più recente versione del Regolamento in materia.

Contributi per rassegne: ecco il regolamento

naio - 30 Giugno) ed entro il 30 Maggio per il secondo semestre dell'anno in corso (1 Luglio - 31 Dicembre)

b - Le domande devono essere in carta intestata, a firma del legale rappresentante l'Associazione Artistica corredate da:

- una relazione illustrativa sulla manifestazione che riporti i tempi e la sede degli spettacoli;
- il programma dettagliato delle rappresentazioni;
- un bilancio preventivo delle entrate e delle uscite.

Articolo 4 SOGGETTI E REQUISITI

Possono far richiesta solo ed esclusivamente le Associazioni Artistiche regolarmente iscritte alla F.I.T.A. Veneto, che organizzino in proprio o per conto terzi ma che siano esse stesse intestatarie dell'iniziativa.

I cartelloni devono essere composti da spettacoli realizzati da Compagnie Amatoriali e le rassegne devono essere costituite da almeno quattro rappresentazioni diverse.

Nell'assegnazione dei contributi saranno elementi di valutazione e di particolare attenzione:

- La partecipazione preva-

lente di Compagnie FITA

- La collocazione in area geografica decentrata

- La provenienza geografica delle compagnie rispetto alla località di svolgimento della rassegna (è auspicata la presenza di Associazioni provenienti da Comitati Provinciali diversi)

- La presenza di spettacoli di compagnie diverse

- L'assenza di più spettacoli della medesima compagnia

- L'evidenza marcata del simbolo "Regione del Veneto - FITA Veneto - INSIEME PER LA CULTURA".

Articolo 5 MODALITÀ PER L'EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI

Il soggetto richiedente, dopo aver ricevuto comunicazione all'ammissione al contributo e l'autorizzazione a fregiarsi del logo appositamente creato (Regione del Veneto - F.I.T.A. Veneto - *INSIEME PER LA CULTURA*), deve presentare, alla Segreteria Regionale F.I.T.A. Veneto, prima della riscossione, documentazione idonea che attesti l'avvenuta esecuzione della manifestazione:

- rendiconto consuntivo, anche economico, della manifestazione
- materiale illustrativo (ma-

nifesti, pieghevoli, ecc. ...);
- relazione sull'andamento della manifestazione che attesti la corrispondenza tra progetto e realizzazione;
- autocertificazione del responsabile che attesti l'avvenuto pagamento dei diritti S.I.A.E., dei rimborsi alle Compagnie e delle liberatorie ENPALS.

Articolo 6 CONDIZIONI

Su tutte le forme pubblicitarie delle manifestazioni ammesse a contributo e solo per queste, dovrà essere inserito il Logo della Regione del Veneto e della F.I.T.A. Veneto appositamente creato, oltre alla dicitura "Manifestazione promossa nell'ambito della convenzione F.I.T.A. Veneto - Giunta Regionale del Veneto".

La F.I.T.A. Veneto da parte sua si impegna a pubblicizzare l'iniziativa attraverso tutti i suoi canali e a darne comunicazione alla Regione del Veneto per la compilazione del Cartellone Regionale dello Spettacolo nel Veneto.

Approvato dal Comitato Regionale F.I.T.A. Veneto nella seduta del 04/05/06.

anteprima

Dal prossimo numero inizieremo un viaggio nel tempo, alla ricerca delle origini di Fita Veneto, indagando tra giornali, verbali ma soprattutto ... ricordi



La storia di Fita Veneto

documenti

Oggi è una grande realtà, con le sue 214 compagnie associate, i suoi oltre 3mila iscritti, un carnet carico di festival, rassegne, spettacoli e gli applausi di oltre un milione di spettatori ogni anno. Ma quando e dove è iniziata la lunga, importante storia della Fita regionale? Chi sono stati i "pionieri" di questa grande avventura. E ci chiederemo anche chi e perché ha pensato di dover dare vita a *qualcosa* che potesse prendere la spontanea, profonda passione di tante persone e trasformarla in uno strumento per ampliarne gli effetti e la portata, per darle una rappresentatività, una forza, una struttura capaci di sostenerla e affiancarla in quello che, fin da subito, è stato il suo ambizioso obiettivo: dare voce al teatro amatoriale come testimone e custode dell'amore per il teatro, capace di portarlo ovunque ci fosse un piccolo spazio (o anche solo la possibilità di immaginarlo) nel quale raccontare emozioni, storie e vite, amori e avventure, drammi e passioni, gioie e

tristezze. Per il solo piacere di farlo e di farlo bene.

Ecco, è da allora che vogliamo partire. Da un tempo del quale alcuni "veterani" ricordano l'impegno e del quale i "giovani" è importante non si dimentichino.

Sarà un viaggio in quattro puntate, tante quante le guide che ci accompagneranno lungo il tragitto, tutti presidenti della Fita regionale da allora a oggi, cominciando da Bonaventura Gamba, coscienza storica della Federazione, alla guida dagli Anni '60 all'80, (seguito da Luciano Castellani fino all'84), per poi passare a Paolo Giacomini ('84 - '88), Gigi Mardegan ('88 - '94) e infine Aldo Zordan.

A tutti porremo le stesse domande, per vedere se e come sono cambiate le cose, e a ciascuno faremo ripercorrere i tratti salienti, gli avvenimenti principali che hanno caratterizzato il loro periodo di presidenza.

Ci rifaremo a documenti, verbali di assemblea, informazioni giornalistiche. E, naturalmente, ai ricordi di ognuno.



Festival Nazionale del Teatro Amatoriale

19^a MASCHERA D'ORO

13° Premio FABER TEATRO

C'è tempo fino al 15 settembre 2006 per presentare le domande di partecipazione alla diciannovesima edizione del festival Nazionale del Teatro Amatoriale «Maschera d'Oro», di scena a Vicenza dal 3 febbraio al 24 marzo 2007.

Al Festival è abbinato anche quest'anno il Premio Faber Teatro, riconoscimento - giunto alla tredicesima edizione - promosso dall'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza: in palio, come noto, la possibilità di allestire uno spettacolo, per una sera, sullo storico palcoscenico del palladiano Teatro Olimpico di Vicenza.

La Maschera d'Oro prevede un trofeo per la migliore compagnia e una serie di premi individuali e collettivi: migliore regia, migliori protagonisti (attore e attrice), migliori caratteristi (attore e attrice), migliore allestimento (scenografia, costumi, trucco, luci, musica); inoltre, un premio speciale per il migliore attore giovane, e un premio speciale per lo spettacolo più gradito dal pubblico, chiamato a votare al termine di ogni rappresentazione.

Sette le compagnie che si sfideranno al festival, scelte da un'apposita commissione selezionatrice.

Tutti i dettagli relativi al bando e alle modalità di iscrizione possono essere richiesti alla

**Segreteria Fita Veneto
ctr S. Gaetano 14 - Vicenza
tel e fax 0444 324907**

Il bando potrà inoltre essere visionato nel sito della Fita regionale, all'indirizzo internet

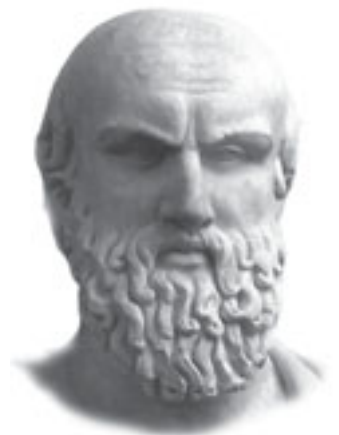
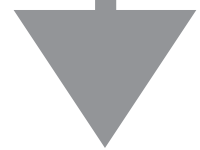
www.fitaveneto.org



L'argomento è di quelli tosti. Tostissimi. Di quelli che mettono in crisi e di solito portano a uno scontro frontale tra quello che è, quello che non è, quello che si vorrebbe che fosse e quello che si potrebbe fare (ma il più delle volte non si fa) perché fosse...

La domanda che abbiamo posto a giornalisti, esperti, docenti, attori, registi e organizzatori è stata semplice e diretta: ma è vero che la gente a teatro vuole solo ridere? Le risposte che ci sono state date sono pubblicate nelle pagine che seguono.

Tirando le somme cosa è emerso? La risposta è sì: la gente vuole ridere; ma forse non si fa abbastanza per farle capire che c'è dell'altro...



...fàcce rideeee!



(o no?)



L'OPINIONE di Luigi Lunari

La risata vince, possibilmente ... non cretina

A domanda rispondo. Ma comincerei con il porre una distinzione tra il pubblico che deve scegliere se andare a teatro o no (genericamente “la gente”), e il pubblico che ha deciso per il sì, e che già è seduto in sala.

Per quel che riguarda il primo caso, risponderò di sì: la gente - globalmente intesa - preferisce pensare che andrà a divertirsi, a ridere, a svagarsi, ad evadere. È umano: la vita è già dura di per sé, ci sono già tanti pensieri... almeno a teatro (o al cinema, o alla TV) cerchiamo di non pensarci. Ma... c'è una differenza - di cui è doveroso tener conto - tra “il non pensarci” (alla vita, ai guai...) e il “non pensare” tout court. Non tutti chiederanno che l'evasione sia intelligente, abbia dei contenuti, parli di cose vere, faccia in qualche modo pensare: ai più basterà ridere, anche del riso più cretino. Non più tardi di qualche giorno fa ho assistito allo show di un grande attore milanese, che ad un certo punto, informato del fatto che una sua antica innamorata era finita “in strada”, molto turbato e commosso, quasi piangente, interrompeva il lamento con la seguente osservazione: “Chè poi, oltretutto, è una strada dove non passa mai nessuno!”. Battuta sciocca e non pertinente, che contraddiceva la situazione, ma che ha puntualmente provocato le risa di un pubblico: un pubblico non idiota a priori (validi professionisti, rispettabili madame...) ma idiota per riflesso condizionato, perché chiamato ad esserlo. Poiché anche questo occorre tener presente: che il pubblico è come lo si fa: salite su un palcoscenico e scorreggiate (pardon!) e il pubblico riderà nel modo più becero; salite su un palcoscenico e cominciate a recitare l'apologia di Socrate o l'ultimo canto del Paradiso, e il pubblico seguirà attento e partecipe senza battere ciglio.

Questo introduce la seconda parte della risposta. Una volta seduto in sala - comunque ci sia arrivato - il pubblico prenderà quello che gli viene offerto, e agirà di conseguenza: anche fosse entrato lì convinto di assistere all'ultima stupidaggine anglosassone (una farsa alla Ray Cooney, tanto per non far nomi), sarà pronto ad adattarsi ad ogni possibile situazione, anche seria, anche drammatica, anche tragica.

Purchè... e qui sta il punto: purchè non sia noiosa! Poiché il vero nemico a teatro è la noia; poiché il confine tra ciò che piace e ciò che non piace, la linea di separazione tra ciò che supera la ribalta e quello che non ce la fa, tra ciò che tiene desti e ciò che addormenta (in ultima analisi: tra ciò che è bello e ciò che non lo è), non è il fatto di muovere al riso o alle lacrime, e neppure quello di essere impegnato o evasivo, ma il puro e semplice fatto di annoiare o no! La proverbiale battuta “Mi sono molto divertito: ho tanto pianto”, è un significativo ossimoro che si riporta a questa fondamentale verità.

Riassumendo, e a mo' di conclusione, per quanto è possibile concludere: la gente/pubblico preferisce certamente il genere comico. Se lo preferisce “anche” intelligente è un pubblico intelligente, se lo accetta “anche” cretino, è un pubblico cretino, o comunque immaturo e diseducato. E ancora: se la preferenza è solo una questione di accento, si tratta di una preferenza umanamente comprensibile ed accettabile, ancorchè venata d'errore: se è invece una preferenza esclusiva ed aprioristica (“Se non c'è da ridere non mi interessa!”) l'errore umano diventa perseveranza diabolica.

Poi, visto che lo spazio lo consente, una postilla per quel che riguarda il “che fare” di chi il teatro lo fa: come autore, o regista, o direttore di compagnia, o (semplice) attore. Nel difficile ma necessario barcamenarsi tra l'impegno dell'intelligenza, della ricerca, della novità, e le facili richieste del “mercato” che predilige l'ovvio, il risaputo, il ridanciano, ciascuno dovrebbe tener presente il traguardo ideale di un teatro che non si siede, che non dorme, che guarda avanti. Come arrivarci, come perseguirlo, come dosare gli inevitabili compromessi, è cosa che attiene alla coscienza di ciascuno. In un'Italia che - per giudizio unanime - non investe, non innova, non ricerca, e dorme su allori sempre più precari e insufficienti, sarebbe bello che il teatro desse un esempio di vitalità, di costruttività, di puntualità col nostro tempo: anche costruendo a poco a poco - tanto per tornare al tema - un pubblico che renda sempre più superflua la domanda cui abbiamo tentato di rispondere.



Per Antonio Stefani, giornalista, il pubblico ne sente il bisogno

Il brillante accontenta tutti, ma il bel dramma piace ancora

Ci siamo assuefatti alle tragedie e abbiamo necessità di spazi di riflessione personale

Se è vero che il pubblico vuole solo il teatro brillante? No, non è vero. Anzi». Antonio Stefani, giornalista vicentino che da anni segue le vicende del teatro amatoriale (e quest'anno è anche entrato a far parte della giuria del festival Maschera d'Oro), sull'argomento si è fatto un'idea ben precisa, nel corso di diversi anni trascorsi in platea. «Indubbiamente il teatro brillante accontenta tutti, ma secondo me la regola del "è stato bellissimo: ho tanto pianto" vale sempre, anche per il teatro». Secondo Stefani, insomma, il pubblico di oggi "un bel

drammone" lo sa apprezzare, eccome; e questo per una serie di motivi. Primo: «Se l'alternativa è il comico che gira oggi per i palcoscenici, a parte qualche raro caso, la gente non può non preferire un altro genere di spettacolo... Il comico di derivazione televisiva, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi portato su un palcoscenico "crolla"». Secondo: «Il pubblico si fa prendere volentieri dal tempo lungo dello spettacolo teatrale: ritrova uno spazio per riflettere, per sviscerare situazioni e sensazioni che ormai, nel ritmo frenetico del-

►
Il giornalista Antonio Stefani, che da anni segue con passione le sorti del teatro professionistico e amatoriale



l'informazione televisiva, passano inosservate: ci siamo assuefatti al dramma, alla tragedia; la notizia di migliaia di morti in qualche parte del mondo è solo un frammento di quella che gli americani, che la fanno lun-

ga sull'argomento, chiamano "infortement", informazione e intrattenimento. A teatro, invece, ritrovi quella capacità di riflessione che nella vita di tutti i giorni è

continua ►

**Scrivo Bruno
Scorsone,
attore e regista
che invita
a migliorare
la rassegne**

la lettera

Cari organizzatori veneti, osate un po' di più...

«Ma davvero il pubblico vuole solo il teatro brillante? Purtroppo (e questo è il mio modesto parere) le rassegne non sono organizzate dal pubblico, ma da soggetti che desiderano vedere i propri investimenti di tempo e denaro ripagati da una sala piena di gente.

Solo con un cartellone dove è messo bene in evidenza un certo tipo di "teatro brillante - goliardico" si può essere sicuri di fare il pienone. E una compagnia teatrale è sicura di vedere gratificato il proprio impegno solamente accontentando questi signori che pretendono che i loro teatri siano pieni di persone, che forse vanno a teatro solo per ridere: di persone come la signora Gina e il poro Toni, che nella loro vita non hanno mai assistito a un Ibsen, a uno Shakespeare, a spettacoli di Euripide o di Pinter... Basti pensare alle percentuali di testi brillanti che sono rappresentati nella nostra regione. Ma perchè - mi chiedo - nelle altre regioni non succede questo? Gli organizzatori fuori confine hanno più... coraggio dei nostri? E i nostri cre-

do che fare teatro sia questo? Perché il fare teatro adesso è ridotto così?

Ammiro con tutto il cuore il grande coraggio di certi autori che mettono in scena (abbiamo anche esempi recenti) spettacoli di grande impegno: mi piacerebbe proprio sapere quante repliche fanno nella nostra regione, che pare viva solo di Goldoni e *ciacole* e quante invece ne fanno fuori regione.

Personalmente, ho la fortuna di aver potuto fare, sempre, testi che mi dessero grandi emozioni, che mi facessero soffrire nel farli, forse contro tutto e tutti; ma penso si debba anche accontentare chi ha il piacere di uscire da teatro non solo con il male alle ganasce per il troppo ridere, ma anche con il piacere di tirare fuori dalla giacca un fazzoletto per l'emozione, lasciando un motivo di discussione e riflessione oltre la fine dello spettacolo.

Cari organizzatori veneti, abbiate il coraggio di mettere in cartellone magari ogni sette "Goldoni" anche po' di serietà teatrale. Il pubblico ne ha bisogno».

► continua

andata perduta».

Terzo, fondamentale: «Non dimentichiamo che lo spettatore teatrale - a differenza di quello televisivo, più passivo - è uno spettatore consapevole, attivo, che sceglie e che sa a priori che a teatro una volta si ride una volta si piange. E se vogliamo andare oltre possiamo anche dire che, come la lettura, anche il teatro è femminile: il marito accompagna la moglie, il fidanzato accompagna la fidanzata, ma se c'è l'amica della moglie o della fidanzata che può andare al posto suo, tanto di guadagnato... se non altro, se in programma c'è un testo brillante l'uomo manda giù il boccone un po' più volentieri. Questo per

dire che la donna va a vedere anche un dramma, un uomo storce il naso, e i giovani... beh, quelli non si riesce bene a capire cosa vogliono».

Ma anche sul teatro brillante occorre essere chiari: «Bisogna saperlo fare, bisogna dargli un senso. Quest'anno si sono viste alcune belle produzioni, anche cose alle quali non si è più molto abituati - spettacoli con venti persone in scena... - con questo andazzo alla "one man show" che imperversa».

Ma le compagnie che provano a proporre qualcosa che

non sia brillante-brillantissimo non si ritrovano forse con le sale vuote? Al riguardo Stefani ha un consiglio: «Forse certe volte si fanno scelte un po' autolesionistiche. Magari bisognerebbe conoscere meglio il repertorio a disposizione, cercare

moni... ma anche molti altri. Questo teatro non è né tragico né ridanciano: invece, ha quel giusto grado di dolce-amaro che permette di dare al pubblico divertimento e riflessione al tempo stesso. Insomma, secondo me le compagnie dovrebbero co-

«Certe compagnie a volte fanno scelte un po' autolesionistiche: bisognerebbe conoscere meglio il repertorio per trovare il giusto grado di dolce-amaro»

anche al di fuori dei soliti ambiti, dei soliti autori. E non parlo di tragedia greca o di teatro elisabettiano: parlo del grande repertorio del teatro borghese dell'Ottocento, con Rocca, Si-

noscere meglio il repertorio e magari chiedersi: ma io, che cosa vorrei andare a vedere a teatro? E così trovare il copione giusto; e se non c'è - perché no? - magari scriverlo».



Cominciamo la nostra riflessione considerando qual è l'offerta delle compa-

Ma cosa è di scena?

(G.B.) - *E lasciatemi divertire!* è il titolo di una celebre lirica dal piglio futurista di Aldo Palazzeschi, scrittore e poeta fiorentino noto fra l'altro per averci lasciato il romanzo *Le sorelle Materassi*, di cui la stagione teatrale appena conclusa ci ha proposto una riduzione per la scena con la

coppia Marina Malfatti - Simona Marchini (foto), per la regia di Maurizio Nichetti. Questo riferimento, chiarissimo nella sostanza, ci introduce in maniera appropriata a questa breve carrellata di opinioni sulla presunta preferenza delle compagnie amatoriali per il repertorio brillante.



gnie. Lo abbiamo chiesto a tre esperti: un critico, un docente, un celebre attore

Interviste di **Giuseppe Barbanti**

Gian Antonio Cibotto

Amatori, tutori di un repertorio oggi dimenticato



Gian Antonio Cibotto (a destra), scrittore veneto e critico teatrale de *Il Gazzettino*, tra i pochi in Italia a recensire ormai da diversi decenni sulle pagine culturali gli spettacoli allestiti dalle compagnie amatoriali, conferma anche in questa occasione l'alta considerazione che ha del variegato mondo dei gruppi non professionali, riconducendo i loro problemi nell'alveo di

quelli del teatro cosiddetto maggiore: «Gli amatori meriterebbero un discorso molto serio - dice Cibotto - a cominciare da un più incisivo sostegno alle loro attività da parte degli enti pubblici. Il teatro attraversa un pesante periodo di crisi finanziaria, ma questo non deve far diminuire l'attenzione per gli amatori». E sul repertorio abbraccia una strada che



continua ▶

individua una soluzione spesso proposta anche per il grande teatro: «Certo gli amatori nel Veneto sono virtualmente depositari di una grande tradizione di repertorio del teatro italiano, penso non solo a Goldoni e Galina, ma anche a tre autori del Novecento come Enzo Duse, Gino Rocca ed Eugenio Ferdinando Palmieri, del tutto ignorati dal teatro professionale, se si eccettuano un'edizione di *Se no i xe mati no li volemo*



(1997) di Rocca e, nella stagione scorsa, sempre due suoi atti unici, *L'imbriago de sesto* e *La scorzeta de limon* rivisitati con la consueta perizia da Lino Toffolo per la regia di Toni Andretta. Sono tuttavia convinto che così come i professionisti anche gli amatori abbiano diritto a mettere in scena testi non datati come quelli dei commediografi ricordati, bensì ambientati

Giancarlo MARINELLI

Nato a Vicenza nel '73 ma trasferitosi a Este, in provincia di Padova, Marinelli ha scritto numerosi, apprezzati romanzi, come *Ti lascio il meglio di me* (Bompiani), *Dopo l'amore* (Guanda) e, scritto a quattro mani con Gian Antonio Cibotto, *Elementi per una storia del teatro veneto... ela rivoluzione dei topinambur* (Il Leggio). Numerosi i premi ottenuti ai concorsi ai quali ha partecipato, fra i quali Il Campiello. Ha anche diretto spettacoli teatrali come il suo *Faurè notte 13*, ispirato a *Viaggio nell'inferno della vita in forma di poesia* di Cibotto e *Croce del mio cuore*, con Pierluca Donin e Debora Caprioglio. Ne ha scritto e interpretato altri, come *Il sogno di un'ombra* (da *L'Ivrogne* di Baudelaire). È attivo anche nel cinema e nella tv e ricopre incarichi pubblici nel settore.

nella contemporaneità per il pubblico del nostro tempo. Ecco quindi, anche per il teatro amatoriale veneto, il problema è analogo a quello che dal dopoguerra assilla il nostro teatro: l'assenza di una drammaturgia. Ci vorrebbe un Giancarlo Marinelli (*nella foto piccola; nel box una presentazione*) anche per gli amatori veneti».

Giorgio Pullini, docente universitario e critico

Una qualità da difendere

Gli amatoriali danno dei punti ai professionisti nel dialettale. Tra i consigli, quello di andare... a teatro

La prende, invece, meno alla larga ed entra nel vivo della questione Giorgio Pullini, docente emerito di letteratura italiana nell'Università di Padova e per più di trent'anni critico teatrale (una selezione delle sue recensioni è stata raccolta nel volume *Sipario rosso* purtroppo esaurito), nonché provvisto di un'esperienza specifica sul campo come presidente della commissione selezionatrice dello Schiofestival, il concorso nazionale per spettacoli delle compagnie amatoriali che sino a qualche anno fa si svolgeva nel centro della provincia vicentina. «Mettendo a confronto i miei ricordi di giovanissimo spettatore che, abituato ad allestimenti quasi farseschi in dia-



letto veneto di testi come *I balconi sul canale* di Testoni, rimase male quando si trovò a nemmeno dieci anni ad assistere per la prima volta ad un testo in lingua, debbo proprio riconoscere che oggi il repertorio delle compagnie amatoriali non ha nulla da invidiare a quello dei professionisti - sottolinea Pullini -. Andrei anche oltre dicendo che ora, almeno a livello di festival, non c'è più posto per il dilettantismo nel teatro amatoriale. D'altra parte quando si propongono allestimenti di testi di O'Neill, Cocteau o Anouilh non ci può essere spazio per l'improvvisazione o il pressapochismo».

Quali gli aspetti positivi, quali i negativi di questo nuovo scenario? «Sicuramente va sottolineato che, visto il terreno perso dal nostro dialetto come lingua teatrale, tant'è che



**Lino Toffolo
attore, regista
commediografo
e autore per il
cinema, ma
anche musicista
e paroliere
si rivolge agli
amatoriali**



La lunga esperienza di uomo di spettacolo di Lino Toffolo, paroliere, musicista, attore e comico, commediografo (*Gelati caldi*) e, da ultimo, regista cinematografico (*Nuvole di vetro*) porta alla luce un aspetto sin qui rimasto in secondo piano: «Gli amatori non si rendono conto di godere di un grande privilegio: non vivendo di spettacolo, sono, a differenza dei professionisti

Non fatelo... per cassetta

che scendono a compromessi, veramente liberi nella scelta del repertorio da allestire. Non dovrebbero nemmeno porsi il problema dei condizionamenti di mercato – rimarca Lino Toffolo -. E, invece, questa pre-

sunta attenzione per il repertorio brillante sembrerebbe tradire una tendenza ad andare sul sicuro, a non mettersi in discussione. La cosa sarebbe preoccupante per chi come gli amatori, dovrebbe svolgere quest'attivi-

tà veramente per il solo piacere di farla». Insomma, come abbiamo visto, le opinioni sulla presunta preferenza delle compagnie amatoriali per il repertorio brillante sono varie e riccamente argomentate.

non son pochi i professionisti che hanno difficoltà a misurarsi con il veneto: alle prese con testi goldoniani gli attori amatoriali non sfigurano affatto a fianco dei professionisti, tutt'altro...», conclude Pullini. Che aggiunge: «Mi sentirei di raccomandare alle compagnie una maggiore attenzione per le commedie degli autori veneti dimenticati dal teatro professionale e un po' di prudenza, soprattutto il rispetto del testo, quando si misurano con i capolavori del teatro. Ed anche, infine, un invito a tutti gli attori amatoriali: frequentare le platee. Nella recitazione ci si perfeziona anche andando a veder recitare».

Insomma le considerazioni di Pullini fanno ben sperare perché, non si può non rimarcare, il teatro messo in scena dagli amatori è teatro di frontiera nel senso che o arriva in luoghi mai toccati da alcun spettacolo oppure comunque ai suoi spettacoli assiste un pubblico che quasi sempre non frequenta le platee dei grandi teatri: e potenzialmente, quindi, gli spettatori avranno l'opportunità di entrare in contatto con drammaturgie in passato loro precluse.

L'OPINIONE / 2

**GIUSEPPE
BARBANTI**
**che in queste
pagine ha inter-
vistato alcuni
esponenti della
cultura teatrale
veneta, propone
a sua volta alcu-
ne considera-
zioni in materia
di repertorio**

Quel che preme, in chiusura, è cercare di andare oltre la questione, ricordando i criteri che debbono guidare una compagnia quando si tratta di scegliere il testo da mettere in scena: da un lato la disponibilità di una rosa di interpreti in grado di calarsi in maniera convincente nei panni dei personaggi, dall'altro idee per una impostazione dell'allestimento che partendo dalla regia passa attraverso l'amalgama delle diverse componenti di uno spettacolo teatrale (scene, recitazione, musiche, luci ecc.). Insomma forse il problema non è tanto del repertorio brillante o meno, quanto piuttosto di spettacoli che reggano o meno la prova del palcoscenico: sempre che dietro questo dibattito non ci stia la grande questione della funzione del teatro nell'odierna società percepita anche da chi pratica il teatro amatoriale, nel senso che, perso il suo ruolo specifico di specchio critico della società, forse anche il teatro odierno, tra mille difficoltà dovute anche alla tendenza dei diversi operatori di far prevalere la propria idea di teatro, è tuttora alla ricerca di un proprio spazio.

LA PAROLA A...

Interviste di
Alessandra Agosti

A questo punto, vediamo che cosa ne pensano i diretti interessati, i protagonisti dell'offerta teatrale della nostra regione.

Per avere un quadro quanto più possibile ampio dell'argomento, abbiamo posto la stessa domanda a tutti i presidenti provinciali della Fita e a un rappresentante per ogni provincia, prediligendo compagnie organizzatrici di rassegne. Ecco le risposte che abbiamo raccolto...

VENEZIA / 1

Germano Nenzi - presidente

Il pubblico vuole qualità

Se si fa uno spettacolo valido, bisogna farlo sapere

Germano Nenzi è il presidente della Fita provinciale di Venezia, oltre che regista e autore teatrale. «No, non credo che il pubblico voglia *solo* ridere - afferma - anche se indubbiamente la maggioranza degli spettatori è più attratta dal teatro brillante. Penso invece che molto dipenda dalla località nella quale lo spettacolo si svolge e persino dal momento nel quale viene proposto. Nelle nostre rassegne, ad esempio, noi cerchiamo sempre di dare un'offerta diversificata, ma in alcuni luoghi certe proposte funzionano meglio e in altri meno, e anche il giorno di spettacolo può incidere. Quello che conta di più, comunque, è certamente la qualità di quanto viene proposto: è quello che fa davvero la differenza. E poi bisogna che la gente alla quale si propone uno spettacolo sia preparata ad accettarlo e a comprenderlo: non si può pensare di proporre certi spettacoli al pubblico di un luogo nel quale il teatro manca da tempo... in questo caso bisogna ricostruire un'abitudine, una cultura teatrale e occorre farlo gradualmente, nella maniera giusta».

Ma una compagnia conosciuta può essere agevolata nel proporre spettacoli di non facile presa? «Dipende da cosa si intende per conosciuta: in ambito amatoriale forse si può pensare a compagnie che agiscono nella loro

località di origine e allora, in loco, possono avere qualche influenza... ma penso sia comunque necessario che lo spettacolo proposto sia di una certa rilevanza».

Ma allora le compagnie non dovrebbero essere così prudenti nell'allestire uno spettacolo non brillante? «È innegabile che con

La reazione degli spettatori varia molto a seconda del luogo e persino del momento

Goldoni si gira di più - afferma Nenzi - ma bisogna cercare di non limitarsi a questo; e una volta che si è allestito un lavoro bisogna farlo sapere, bisogna farsi pubblicità, informare il pubblico. Naturalmente - conclude - ci sono molti fattori da considerare, sia esterni (in particolare le richieste degli organizzatori, soprattutto di quelli che non vivono direttamente nel mondo del teatro) sia interni, tipici del nostro essere amatoriale: bisogna cioè fare i conti con il materiale attoriale che si ha a disposizione e anche con il fatto che nelle compagnie ci si trova spesso a dover affrontare entrate e uscite di persone e quindi occorrono testi gestibili in maniera abbastanza agevole: e questo avviene perché per molti il teatro non è una passione, ma un passatempo...».



★ OPINIONI DI...

Antonio Baldo
Liliana Boni
Bruno Cavinato
Gian Antonio Cibotto
Mauro Dalla Villa
Paolo Giacomini

Giorgio Libanore
Luigi Lunari
Gigi Mardegan
Virgilio Mattiello
Vittorino Moro
Alberto Moscatelli

Germano Nenzi
Giorgio Pullini
Andrea Rigon
Antonio Stefani
Lino Toffolo
Maria Antonietta Vianini


VENEZIA / 2

Alla solita domanda «È vero che a teatro la gente vuole solo ridere?» la risposta del veneziano Paolo Giacomini è di quelle che non lasciano dubbi: «Sì!!! E con tanti punti esclamativi. La gente a teatro vuole ridere, vuole leggerezza, vuole dimenticare i troppi problemi che già ci sono nella vita di tutti i giorni: non vuole pensare e per questo non ama testi troppo cerebrali».

Per Giacomini la realtà è questa e lo dice non solo come attore e regista (che tra l'altro ha messo in scena lavori come *Il refolo* o *La fameja del santolo* che proprio divertenti non sono), ma anche come organizzatore di una rassegna teatrale al Lido che quest'anno compie di-

Uno spettacolo per il solo piacere di farlo? Pura teoria, sono soltanto belle parole

ciotto anni. Naturalmente, precisa, ognuno parla per la propria esperienza; e la sua, sia come organizzatore che come responsabile di compagnia, lo porta a dire che il pubblico predilige il teatro brillante, anche se in ogni caso il vero ago della bilancia è la qualità: «E questa - sottolinea - è una considerazione molto importante per chi abbia la responsabilità di una compagnia: devi sapere con che tipo di attori hai a che fare, quali sono le corde giuste delle persone che fai salire su un palcoscenico, e devo dire che in genere il teatro brillante dà maggiori possibilità ai nostri attori amatoriali di quanto non faccia il genere drammatico, che richiede caratteristiche diverse, possiamo anche dire un impegno diverso. L'importante è comunque quello di crescere come compa-

Paolo Giacomini - attore e regista

Ridere, assolutamente sì

L'ago della bilancia resta comunque la qualità

gnia, e chi ha la responsabilità di portare gli attori sulla scena deve saperli impegnare al massimo secondo le loro "corde", mentre è inutile fissarsi su un genere di proposta che non è adatto».

Insomma, meglio un brillante fatto bene che un drammatico fatto male.

E il pubblico? Giacomini è d'accordo sul fatto che lo

ta si ride e una volta si può piangere? «Non in questa proporzione», sorride Giacomini. «Nelle rassegne che organizziamo, in diciotto anni di vita siamo arrivati a due spettacoli non brillanti su undici. Sono convinto che la persona, lo spettatore, non si possa "educare", ma semmai sia vero il contrario. Ognuno conosce il suo pubblico e deve sapergli dare il massimo in termini di qualità nella direzione che il pubblico stesso gli indica come più gradita: perché alla fine è la qualità della proposta la cosa che conta veramente, perché quando dai un prodotto non buono sai cosa ti dice il pubblico?

«Caro mio, mi hai fregato una volta ma non mi freghi più»».

Giacomini, naturalmente, parla per la sua esperienza, per il suo pubblico, chiarendo come il discorso possa cambiare radicalmente da località a località.

Ma all'allestire uno spettacolo - come vogliamo chiamarlo? - "a rischio vuoto in sala" solo per il piacere di farlo non crede affatto: «È pura teoria, sono solo belle parole. Noi viviamo per il pubblico in sala. Recitare davanti a sedici spettatori - come pure ci è capitato - si fa, perché è questione di serietà. Ma è solo desolante».

spettatore teatrale è consapevole che a teatro una vol-



Foto di scena per *El Garanghelo* di Venezia, la compagnia di Paolo Giacomini, che propone un repertorio spiccatamente tradizionale veneto, ma che accanto a testi brillanti vede anche messinscene come *El refolo* di Amalia Rosselli, dal marcato sapore dolce-amaro



Vittorino Moro - presidente

La compagnia nota può osare di più

Ma alla fine l'importante non è tanto che cosa, ma come lo si fa

«La gente a teatro vuole solo ridere? Non credo sia vero del tutto. Certo, è innegabile che uno spettacolo brillante ha maggior presa rispetto a uno diciamo più impegnato, ma ci sono alcu-

spettacolo brillante, da proporre nel caso quello drammatico fosse stato accolto con freddezza: si trattava però di due spettacoli entrambi ottimi e che cosa è successo? Lo spettacolo

solo che cosa si fa, ma come lo si fa. Il pubblico non è stupido: se non lo soddisfi, qualunque cosa tu faccia, poi hai chiuso, perdi la sua fiducia». Ma allora, a “rompere il ghiaccio” potrebbero essere per prime le compagnie maggiori, quelle che il pubblico segue perché ormai le conosce e le apprezza? Potrebbe essere. Ma altrettanto importante è che poi questo tipo di teatro trovi il giusto spazio nelle rassegne, uno spazio che un po' per volta dovrebbe crescere, superando l'ostacolo della faticosa domanda: «Ma si ride?». Perché allora è vero che “il pubblico si educa” o

non è piuttosto il pubblico ad avere ... la regia, a determinare la direzione che il teatro deve prendere? «Direi entrambe le cose - precisa Moro - anche se in effetti - al di là delle belle parole: “Rischiando! Proviamo!” - la paura della sala vuota è forte ed è comprensibile che abbia il sopravvento. Bisogna essere sinceri: se devi organizzare una rassegna... senza perderci, come fai? L'unica soluzione è quella di procedere per piccoli passi, inserendo nelle rassegne anche qualche spettacolo non brillante, puntando però sull'alta qualità della proposta».

Ma bisogna essere sinceri: se devi organizzare una rassegna senza perderci, come fai?

ne considerazioni che mi sento di fare, soprattutto come spettatore. In primo luogo, io penso che molto, nella scelta del pubblico di seguire o meno uno spettacolo, dipenda dalla visibilità della compagnia, dalla sua notorietà e dalla “stima” che gli spettatori possono avere nei suoi confronti: di una buona compagnia, riconosciuta come tale, si va a vedere uno spettacolo anche solo per il piacere di vedere quella compagnia. Di conseguenza, una compagnia “di nome” può “rischiare” l'allestimento di uno spettacolo magari di non facile presa più di quanto non possa fare una piccola compagnia o comunque una compagnia meno nota. Anche in questo caso, comunque, la decisione di allestire uno spettacolo di questo genere può non essere così facile da prendere nemmeno per una compagnia conosciuta: potrei citare il caso di gruppi che hanno preparato per una stagione uno spettacolo drammatico, al quale tenevano molto, e “di scorta” uno

drammatico è stato accolto benissimo, e ad esserne stupita per prima è stata la stessa compagnia. E questo ci porta alla seconda considerazione: l'importante non è

VERONA / 2

Maria Antonietta Vianini - attrice

Il ruolo degli organizzatori

Le compagnie maggiori hanno più possibilità, ma forse siamo noi stessi a “chiuderci” nel brillante

Maria Antonietta Vianini de La Rumarola di Garda, nel Veronese, è convinta che, in definitiva, «quello che conta di più sia la qualità di ciò che proponi, anche se all'apparenza sì, il teatro brillante vince su quello che può richiedere un maggiore impegno al pubblico e il “titolo” può fare la differenza». Vianini non è comunque così pessimista: «Io credo che il pubblico teatrale sia più

preparato e disponibile di quanto magari si possa credere; e forse bisognerebbe osare un po' di più, perché sono convinta che se si propone uno spettacolo ben fatto, preparato con serietà, se anche non si ride o si sorride appena il pubblico comunque lo apprezzerà». Certo, non è facile, ammette Vianini; anche perché si ha spesso la convinzione - magari in parte vera - che uno

spettacolo “impegnato” costi di più: «Ma posso dire per esperienza personale che non è necessariamente così: si possono fare degli ottimi spettacoli senza grandi investimenti e non è detto che non si debbano avere delle sorprese». Un'esperienza di questo genere La Rumarola la sta avendo proprio in questo periodo: «Qualche anno fa - ricorda Maria Antonietta Vianini - avevamo allesti-



Virgilio Mattiello - presidente

Il pubblico prende ciò che gli diamo

Manca una vera cultura, si vede nelle rassegne dei non "addetti"

«Il pubblico prende quello che noi gli diamo». Virgilio Mattiello, presidente della Fita padovana, non ha dubbi e parla a ragion veduta: «Proprio in questo periodo - spiega - ci stiamo trovando, dopo anni, a non avere più a disposizione l'Antonianum, che verrà raso al suolo... Ebbene, nel valutare le possibili sistemazioni di una futura stagione ci troviamo di fronte a richieste orientate esclusivamente al dialetto o comunque al teatro brillante: alla fine, qualcosa di non dialettale o "brillante", comunque, vedremo di metterlo in cartellone; ma all'Antonianum la situazione

era esattamente opposta, proprio perché come organizzatori avevamo fatto una scelta ben precisa». Per Mattiello, insomma, l'ago della bilancia è rappresentato da chi organizza. «Naturalmente occorre che le compagnie abbiano qualcosa di valido da proporre, ma sta agli organizzatori allestire rassegne che sappiano ospitare proposte diverse. E il pubblico, se la cosa viene presentata bene, risponde. Naturalmente, non è possibile passare improvvisamente da una rassegna composta interamente da testi ridanciani a una rassegna dedicata a Ibsen... Ma se

si agisce gradualmente, introducendo anche via via testi di maggior spessore, il risultato si ottiene. Il problema di fondo è che manca una vera cultura in questo senso, soprattutto quando a organizzare non sono addetti ai lavori ma magari rappresentanti di enti, associazioni, amministrazioni la cui unica preoccupazione è salvaguardare la cassa. Non è un caso, infatti, se una rassegna affidata da un Comune alla Biblioteca è molto diversa, in genere, da quella realizzata magari dall'assessore di turno. Comunque - continua Mattiello - è difficile capire la situazione; quel che è certo è che ci sono troppe offerte e il pubblico è sempre più bombardato da proposte diverse, da diverse possibilità: non ultima quella di starsene a casa davanti alla tv. Ed è anche praticamente impossibile fare classificazioni, nemmeno da un punto di vista geografico: tipo provincia-città, dal momento che non è affatto raro trovare in provincia rassegne di qualità superiore a certe programmazioni cittadine. Proprio di recente, per esempio, siamo stati contattati per organizzare una rassegna in un Comune della provincia; ci è stata data carta bianca, pur con la segnalazione di alcuni testi eventualmente graditi al-

l'Amministrazione: contrariamente a quello che si potrebbe pensare, ci siamo trovati di fronte uno Shakespeare (per quanto brillante come *Le allegre comari di Windsor*) e addirittura *Cyrano de Bergerac* di Rostand, che non ha certo un finale allegro... E altri esempi positivi non mancano; un Comune in provincia di Verona, ad esempio, ha fatto una scelta ben precisa: teatro brillante e teatro dialettale per la rassegna estiva, teatro in lingua con molti testi impegnati per la rassegna invernale».

Quanto a osare, con la sua compagnia, la "Benvenuto Cellini", tra le più antiche del Veneto, Virgilio Mattiello non si è mai tirato indietro: «Di testi messi in scena per il solo piacere di farli ne potrei citare diversi e tra questi, in particolare, quattro: *L'Arcadia in Brenta*, un Goldoni minore, decisamente melodrammatico; la *Betia* di Ruzante; *La Venexiana* di anonimo (nella foto una scena): un testo per il quale pensavamo di arrivare al massimo a tre repliche, mentre ne abbiamo avute una cinquantina; e addirittura *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman. E no, non ci po-

to uno spettacolo (*La vita non è un film* di Doris Day di Mino Bellei) certamente non leggero, che racconta le vicende di tre donne anziane, e le cose...beh, non erano andate molto bene. Poi, di recente lo abbiamo tirato fuori... dall'armadio e inaspettatamente ha cominciato ad avere un'ottima risposta, a "girare": sono passati sette-otto anni dal primo allestimento, ma non so darmi una precisa ragione di questo cambiamento».

La Rumarola è anche organizzatrice di rassegne. Un ruolo importante: «Sì, assolutamente. È fondamentale che chi organizza dia spazio all'interno dei propri cartelloni anche a spettacoli non esclusivamente brillanti. Questo in genere già avviene, sia pure in diversa misura, quando chi organizza vive

nel teatro, lo conosce e conosce il pubblico. Maggiori problemi si hanno invece con organizzatori estranei al teatro, la cui unica preoccupazione è andare sul sicuro». In questa situazione, le compagnie come dovrebbero comportarsi? Le compagnie più note, secondo Vianini, possono osare di più, da un lato perché strutturate in maniera tale da poter gestire meglio anche testi più impegnativi, dall'altro perché il loro nome è comunque garanzia di qualità per un pubblico che le seguirà anche lungo strade diverse dal brillante a tutti i costi. Ma per Maria Antonietta Vianini «dovremmo tutti osare un po' di più: forse siamo proprio noi stessi i primi a chiuderci dietro la sicurezza di testi brillanti senza guardare al di là».



niamo il problema di quante repliche faremo: abbiamo voglia di farlo, di toglierci la soddisfazione. E lo facciamo».

Bruno Cavinato - regista

La domanda è sempre: ma fa ridere?

Ed è soprattutto lo spettacolo più ridanciano quello che ha la meglio

«Non c'è alcun dubbio: la gente vuole ridere; e non solo ridere, ma spanciarsi proprio, senza nessuno sforzo mentale. Insomma, il pubblico - stressato e assillato dalla vita - vuole lo spettacolo brillante, meglio ancora se è proprio ridanciano».

Bruno Cavinato non ha dubbi. Lui, che con il suo Teatrotergola, sia come compagnia che come organizzatore di rassegne, cerca di non cedere allo svilimento generale dell'offerta che vede intorno a sé. Ma la realtà è questa: «Quando la gente ti chiama per prenotare un biglietto, la sola domanda che ti fa è: ma fa ridere? E ad abbassare ancora di più il livello è, da sei-sette anni a questa parte, il prodotto televisivo, che ha abituato la gente a un certo tipo di spettacolo, distraendola da altri. Ora, anche come organizzatori cerchiamo di mantenere comunque un buon livello dell'offerta e nelle nostre rassegne possiamo dire che su dieci spettacoli otto sono brillanti ma di un certo impegno, di un certo spessore, e un paio no...». Differenze tra organizzatori "addetti ai lavori" e organizzatori esterni, primi fra tutti le amministrazioni pubbliche? «Direi di no - commenta Cavinato - anche perché in genere gli amministratori delegano ad altri soggetti questo compito, e spesso

proprio a compagnie. Evidentemente si rendono conto, quando è il caso, di non

Una possibile soluzione: cercare nel repertorio cose diverse da proporre

essere ferrati in materia». A questo punto sorgono due interrogativi. Primo: vale la pena cercare di cambiare questo stato di cose? Secondo: se sì, in che modo? «Bisogna cambiarlo - afferma deciso Cavinato - . Quanto al come, secondo me la soluzione è nell'indovinare i cartelloni, proponendo anche qualcosa che vada al di là del solito, andando a cercare anche tra le proposte contemporanee, per dare un teatro magari brillante ma di spessore, di qualità; e questo non significa che si debba abbandonare il teatro di tradizione: significa rendersi conto che non ci sono solo Goldoni, Gallina, Rocca...»



A sinistra, Giacinto Gallina; sotto, Carlo Goldoni



Lo spettacolo televisivo ha influenzato profondamente i gusti del pubblico

ROVIGO / 2

Giorgio Libanore - regista

Il pubblico vuole

Giorgio Libanore è alla guida di una compagnia, Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine, in provincia di Rovigo, attiva fin dal 1975: «Che il pubblico a teatro voglia divertirsi è vero, se per questo si intende che vuole sentirsi appagato, arricchito, in sintonia con l'immagine che vede, con quello che gli viene presentato, con le sensazioni che provengono dal palcoscenico e da quello che vi si svolge. D'altra parte lo scopo del teatro, come ritualità, è proprio la compartecipazione, la condivisione di un'emozione. Ed ecco allora che il riso è indubbiamente una delle sensazioni più primor-

diali, più di base nell'uomo. Di conseguenza, per il fatto di suscitare il riso il teatro brillante, comico, rappresenta la strada più facile per arrivare al pubblico. Ma questo non significa che il pubblico voglia solo questo, che si fermi alla risata fine a se stessa». Il problema è che il teatro brillante è visto come strada più facile anche da compagnie e organizzatori. «Come gruppo allestiamo abitualmente rassegne; fatalità, proprio quest'anno per la prima volta abbiamo un cartellone interamente dedicato al teatro brillante: ma è stata una scelta di genere ben precisa, una volontà di offrire al pubblico un program-



Mauro Dalla Villa - presidente

Vorrei dire che non è così, però...

«Dire che non si cerca solo la risata temo siano solo belle parole»

«Vorrei proprio dire di no, che non è vero che il pubblico a teatro vuole solo ridere. Ma penso che a parole tutti - e per primo il pubblico - dicano che da teatro è anche bello uscire con un pensiero e non solo con una risata, ma nei fatti...».

Mauro Dalla Villa, presidente della Fita di Rovigo, è piuttosto pessimista, anche quando parla delle rassegne e di chi le organizza: «In generale - commenta - il teatro brillante ha la meglio. Magari se gli organizzatori sono compagnie teatrali o

comunque "addetti ai lavori" c'è un po' di spazio in più anche per altre proposte, ma quando a organizzare sono enti, associazioni, amministrazioni varie, la domanda fondamentale è proprio quella: "Si ride?" e se sì, allora va bene».

Più ottimista Dalla Villa diventa invece quando si parla delle compagnie e delle loro scelte: «Della nostra compagnia (El Canfin di Baricetta), io non sono il regista. Però - afferma - penso che la domanda circa il fatto che lo spettacolo da allestire possa

piacere o meno al pubblico sia tra le ultime che ci si pone. Semmai i fattori che

alla struttura del gruppo». A questo punto, una provocazione. Ma se è vero che il

Spesso chi fa l'altro teatro lo fa in maniera più ragionata e consapevole, approfondendo

vengono tenuti presenti sono ben altri, primo fra tutti il materiale umano che si ha disposizione, così da individuare un testo che possa rispondere alle "corde" della compagnia e che sia adatto

pubblico a teatro vuole (nella realtà) soltanto divertirsi, è così importante che "l'altro" teatro continui ad essere portato avanti dalle compagnie, e specificamente da quelle amatoriali? Dalla Villa non ha dubbi: «Assolutamente sì. E mi spingo anche oltre, dicendo che secondo me spesso chi fa l'altro teatro lo fa in maniera più pensata, più consapevole, approfondendo maggiormente rispetto a chi si dedica al teatro brillante. E penso anche che per il mondo del teatro amatoriale questo tipo di proposte diversificate consenta un confronto molto importante tra generi diversi, allestimenti diversi, differenti modi di affrontare una messinscena».

Ma quanto osano in effetti le compagnie? «Penso che in generale ci siano compagnie che si sono "sedute", storicizzate in un certo repertorio, addirittura nel repertorio di un unico autore e in un unico modo di proporlo: parlo di compagnie che ormai sembrano avere nel dna un certo tipo di teatro e solo quello. Altre compagnie, invece, in genere quelle più giovani, sono più libere, più aperte a percorsi diversi».

Quello che desidera è sentire la compartecipazione

divertirsi: è molto diverso

ma "a tema". In genere, al contrario, cerchiamo di dare spazio alle proposte più diverse, sia nella rassegna che come compagnia. E qui si apre un altro discorso importante: spesso le divisioni sul repertorio da proporre nascono proprio all'interno della compagnia, perché non tutti sono disposti ad affrontare testi "a rischio", come è capitato anche a noi con spettacoli molto originali nella struttura, nei quali ad esempio si andava a ruota libera, giocando sulle parole, lavorando praticamente di pura fantasia sul palcoscenico: sia il pubblico sia gli attori sono rimasti in parte colpiti positivamente in par-

te spiazzati, addirittura scioccati; a quel punto cominciano i problemi all'interno, magari discussioni e defezioni...».

Ma quanto pesa sulle preferenze del pubblico veneto l'onore-onere di una tradizione teatrale d'eccellenza,

generale, ma che qui da noi, a Rovigo, si sentono in misura molto inferiore. Questa è una "zona grigia", di passaggio tra Veneto ed Emilia, e come tale più aperta a contaminazioni tra le due aree, a incursioni ora nel patrimonio dell'una ora

Rovigo è "zona grigia", più libera dalla tradizione veneta

decisamente orientata al teatro brillante, a un certo teatro di tradizione, al dialettale?

«Sono tutti fattori - commenta Libanore - indubbiamente molto presenti nella realtà veneta considerata in

dell'altra. In questo senso, posso dire che noi come compagnie e il nostro pubblico con noi ci siamo affrancati da quelli che possono, per altri, essere dei vincoli o comunque delle scelte di campo precise».

Alberto Moscatelli - presidente



Siamo rinchiusi in un circolo vizioso

Si è creata questa falsa convinzione e gli organizzatori la impongono

Alberto Moscatelli, del Gruppo Amici del Teatro di Roncade, è presidente della Fita di Treviso. Anche a lui, la stessa domanda: il pubblico a teatro vuole solo ridere? «La prima risposta che mi viene da dare è: sì, il pubblico gradisce prevalentemente ridere; anche pensare, certo: ma ridendo. È anche vero però che se offri uno spettacolo serio, di grande intensità, se è fatto bene il pubblico lo gradisce». Secondo Moscatelli, il teatro

amatoriale si è ritrovato all'interno di un circolo vizioso: «Si è creata la falsa convinzione che a teatro il pubblico voglia solo ridere, ma non è così: lo spettatore teatrale vuole semplicemente venire a teatro e se gli dai uno spettacolo valido lo apprezza. Invece, ti trovi di fronte a organizzatori che ti impongono determinate scelte - solo teatro brillante, solo teatro dialettale... - e ormai in genere le compagnie amatoriali tendono a

puntare su questo tipo di proposta per evitare il rischio di mettere in scena qualcosa che potrebbe non trovare il favore del pubblico. Il fatto è che le compagnie amatoriali non dovrebbero farsi prendere da logiche di cassetta e dovrebbero osare un po' di più, se pensano di essere in grado di affrontare anche un repertorio drammatico o comunque non prettamente brillante. In realtà, sono convinto che il pubblico possa essere

“educato” un po' per volta, magari introducendo qualche testo più serio nelle rassegne e sono proprio le compagnie amatoriali quelle più adatte a fare questo tipo di scelta, perché la “libertà” del teatro amatoriale non deve rimanere solo una parola: dovremmo avere il coraggio di allestire uno spettacolo solo per il piacere di farlo, e se poi riusciamo a fare solo due repliche... d'accordo: sarà stata comunque un'esperienza straordinaria».

Gigi Mardegan - attore e regista

Ciò che conta di più è non annoiare

Occorre conquistare il pubblico fin dal titolo, che deve incuriosire

A un attore che riesce a riempire le platee con un testo come *Mato de guera*, è difficile rivolgere senza qualche imbarazzo la faticosa domanda: è vero che il pubblico a teatro vuole solo ridere? Gigi Mardegan, anima della compagnia Il Satiro di Treviso, di teatro ne ha fatto e ne ha visto tanto, di tutti i generi: «All'inizio, ho fatto praticamente solo teatro brillante - ricorda - poi piano piano sono passato al drammatico. E penso che la cosa più importante sia non annoiare il pubblico: una conquista diffici-

le, che inizia fin dal titolo che si sceglie per il proprio lavoro, che deve risultare accattivante, deve incuriosire». Quando poi si parla di rassegne, la distinzione per Mardegan è netta. «Ci sono le rassegne allestite da gente esperta e quelle allestite da chi agisce nell'ignoranza, e si vede. Guardando alla mia esperienza personale, posso dire che ho sempre cercato di proporre spettacoli interessanti e validi, indipendentemente dal genere, dall'autore, dal nome della compagnia: se ho visto uno spettacolo e mi è piaciuto l'ho in-

serito in rassegna, anche se allestito da illustri sconosciuti, perché non si può dire che il “nome” sia garanzia di qualità. Il guaio è che troppo spesso anche le nostre

compagnie, quando allestiscono una rassegna, si ritrovano a mettere l'aspetto economico al primo posto, quando bisognerebbe che così non fosse».

►
Gigi Mardegan
in una scena
dello spettacolo
Mato de guera, testo di
grande
drammaticità
che ha saputo
conquistare il
pubblico



Andrea Rigon - presidente


Sono troppi gli organizzatori «pigri»

La chiave di tutto sta nelle rassegne: gradualmente, devono crescere

Andrea Rigon è presidente della Fita vicentina, attore, autore, regista e organizzatore di rassegne. Gli abbiamo posto la solita domanda: è vero che a teatro il pubblico vuole solo ridere? «No. Non è vero. Penso che soprattutto voglia vedere cose belle e fatte bene. Certo c'è pubblico e pubblico e la differenza non è solo tra il pubblico delle rassegne e il pubblico che sceglie di andare o meno ad assistere a un singolo spettacolo. Anche tra le varie rassegne c'è una notevole differenza di pubblico: quello della Maschera d'Oro, per esempio, arriva al punto di prenotare gli abbonamenti prima ancora di sapere quali spettacoli ci saranno in cartellone; quello di altre rassegne, come ad esempio la nostra autunnale al San Marco, va a vedere di volta in volta i titoli e lì si può notare una differenza tra anni nei quali quello che proponi va a suon di tutto esaurito e altri nei quali fatichi di più».

Ma allora è vero o no che con Goldoni «giri» di più e se «osi» qualche titolo difficile non vai da nessuna parte? «Credo si sia creato un circolo vizioso dovuto ai troppi organizzatori «pigri» che per non rischiare e per poca volontà di informarsi, di andare a vedere, preferiscono andare sul sicuro, scegliendo spettacoli per i quali sono certi di avere una risposta da parte del pubblico». Il problema, insomma, sta qui e lo si vede confrontando la maggioranza delle rassegne

che nascono da organizzatori esterni al teatro e quelle proposte da compagnie o comunque da soggetti preparati in materia.

Anche a Rigon chiediamo quanto incide la struttura della compagnia sulle scelte di repertorio: «Incide sicuramente molto - afferma -; il più delle volte compagnie nelle quali l'età media è abbastanza alta si orientano verso un teatro di tradizione, soprattutto dialettale; le

compagnie più giovani, al contrario, sono in genere più spregiudicate, fanno scelte più azzardate e la realtà è che per loro ci possono essere maggiori difficoltà a portare avanti questo tipo di proposte».

E le compagnie più note? «Ci sono compagnie conosciute che hanno fatto lavori straordinari, di grande spessore e altissimo livello, vincendo premi su premi; ma vorrei vedere quante rappresentazioni hanno avuto con que-

sti spettacoli e quante con lavori brillanti. La risposta è ovvia».

Già, perché le compagnie che osano ci sono. Ma allora come rompere il cerchio? Come spezzare il circolo vizioso che porta il brillante a oscurare proposte diverse? «La soluzione sta nelle rassegne: è lì che bisogna dare via via sempre più spazio ad allestimenti differenti. Con gradualità ed equilibrio, certo: ma l'importante è farlo davvero».

VICENZA / 2

Antonio Baldo, autore - Liliana Boni, attrice

La cultura è responsabilità

Ma nelle rassegne non si ha voglia di rischiare

Con la compagnia Città di Vicenza allestiscono spettacoli (il prossimo sarà *Così è se vi pare* di Pirandello) decisamente non all'acqua di rose e nelle loro rassegne vige la regola del «3 + 1»: tre spettacoli brillanti e uno di diverso impegno. Ma sulle rassegne, in generale, Antonio Baldo e la moglie Liliana Boni hanno un parere decisamente negativo: «È chiaro che non si può generalizzare, ma la realtà è che in giro si vede magari... spettacolo, chiamiamolo così, ma poca cultura. La cultura è responsabilità, è

impegno a far crescere: e se ne vede davvero poco; quello che fa la differenza nella scelta di uno spettacolo è «quanta gente c'era»? Ovvio, quindi, che siano in pochi ad assumersi un rischio, a tentare strade diverse che non siano la sicurezza di un Goldoni o simili o il richiamo di un nome «televisivo», per quanto mediocre, sul palcoscenico».

«Seduta» in questa situazione di comodo, impigrita dall'abitudine e dai clichés, la cultura ha lasciato il posto a qualcosa che Baldo non sa se definire *spettacolo* o *diverti-*

mento... ma nient'altro. Di chi la colpa? Baldo non ha dubbi: «Assolutamente degli organizzatori, e primi fra tutti gli organizzatori «pubblici», che dovrebbero sentire questa responsabilità culturale. Quanto agli «addetti ai lavori», hanno colpa anche loro, ma li si può capire già di più: i professionisti da un lato, perché devono vivere di quello che fanno; gli amatoriali perché il vero piacere nell'allestire uno spettacolo si ha quando il pubblico viene a vederti»: insomma, una sala vuota non aiuta certo la voglia e la passione...

appuntamenti

**Dal 27 al 29 ottobre
la 19ª edizione
dell'evento promosso
dalla Fita nazionale
nella bella cittadina
campana incastonata
tra il golfo di Napoli
e quello di Salerno
a due passi dalla
Costiera Amalfitana
e altre meraviglie**



Festa del Teatro 2006: ci si vede a Sorrento

C'è tempo fino al 30 settembre per prenotare la partecipazione alla diciannovesima edizione della Festa del Teatro, evento annuale realizzato dalla Fita nazionale, di scena dal 27 al 29 ottobre prossimi.

Accattivante come sempre la meta della Festa, visto che quest'anno la scelta è caduta su Sorrento, tra le più celebri cittadine turistiche della costa campana, cantata da musicisti e poeti e immortalata da tanti pittori delle più diverse epoche, incantanti dalla bellezza dei suoi colori e della sua natura.

Ricco anche quest'anno il programma della manifestazione, per tutti i dettagli del quale - come per le modalità e i costi di iscrizione - ci si può rivolgere alle segreterie nazionale, regionale o provinciali della Federazione, o si possono consultare i siti fitaveneto.org o fitateatro.it. rapidamente, si ricorda che

nell'ambito della Festa si svolgeranno diverse iniziative. In primo luogo, l'Accademia dello Spettacolo, riservata a un gruppo di giovani iscritti Fita di età compresa tra i 18 e i 25 anni: in programma dal 22 al 29 ottobre, essa consentirà ai partecipanti di frequentare un vero e proprio corso di teatro condotto da un regista e da un aiuto-regista, incentrato sull'allestimento di un testo; anche in questo caso, le domande di partecipazione devono essere presentate entro il 30 settembre.

Numerosi i concorsi collegati alla Festa, primo fra tutti il Premio Fitalia 2006, ma anche riconoscimenti a locandine e foto di scena. Completano il carnet dell'appuntamento il VideoFitaFestival, che sarà realizzato con brani tratti da tutti gli spettacoli partecipanti al Premio Fitalia, la Mostra dei Costumi, la Vetrina dell'Au-

tore (per far conoscere i propri testi teatrali) e gli ate-

lier, su temi quali scenografia, mimo, regia, trucco.

A ospitare questa diciannovesima edizione della Festa del Teatro sarà il Grand Hotel Vesuvio, lussuoso e situato in ottima posizione.



Una proposta della Fita Veneto Si raccolgono adesioni per il viaggio in pullman

La Fita regionale sta valutando la possibilità di organizzare il viaggio in pullman a Sorrento per consentire la partecipazione alla Festa del Teatro, dal 27 al 29 ottobre prossimi. Il servizio - che potrebbe avere un costo intorno ai 50 euro a persona - potrà essere realizzato solo se si raggiungerà una quota minima di 50 partecipanti. Una bella occasione anche per trascorrere un po' di tempo tra "colleghi" in una situazione diversa dal solito... Le adesioni sono raccolte da Bruno Scorsone (Accademia Pappamondo di Brendola - Vicenza): basta chiamarlo al 347 5405576, o contattare Fita Veneto (tel e fax 0444 324907).

**Nona edizione per il premio
promosso dall'Assessorato
allo Spettacolo
del Comune di Verona**



Testi di autori contemporanei in concorso al "Giorgio Totola"

Nona edizione per il Premio Giorgio Totola - Rassegna teatrale di autore italiano contemporaneo, che si terrà a Verona, al Teatro Camploy, nei mesi di aprile e maggio 2007. Per partecipare alla manifestazione, le compagnie dovranno presentare la propria domanda entro il 31 ottobre prossimo, in carta legale, per raccomandata a: Comune di Verona / C.d. R. Spettacolo - Segreteria della Rassegna Teatrale di Autore Italiano Contemporaneo "Giorgio Totola" - Piazza Brà, 1 - 37121 Verona; alla stessa segreteria ci si può rivolgere anche per avere ulteriori informazioni, contattando il numero di telefono 045 8009549 oppure 045 8008184.

Sei le compagnie che saranno ammesse alla finale, scelte da un'apposita commissione. In palio, premi per il migliore testo, spettacolo, regia, attore, attrice, allestimento.

La manifestazione è organizzata dal Comune di Verona

- Assessorato allo Spettacolo in collaborazione con l'Associazione Critici Teatrali.

Vale la pena ricordare che il Premio è dedicato alla memoria di Giorgio Totola, scomparso nel 1987, «regista e attore - si legge nel pieghevole illustrativo - che per oltre vent'anni contribuì a dare valore e dignità al tea-

tro non professionista con la propria opera di uomo di teatro aperto, sensibile e rigoroso. Saranno ammessi in gara esclusivamente spettacoli che rappresentino autori italiani contemporanei: un ulteriore omaggio a Giorgio Totola, che volle dedicare alla nostra contemporaneità le risorse più fervide della sua civile passione teatrale».

fuori regione

Essere filodrammatici oggi

**Domenica 1 ottobre
congresso Lombardia**

Tempo di congresso, il 1° ottobre prossimo, anche per la Fita della Lombardia, che al Teatro Silvestrianum di Milano ha dato appuntamento a iscritti e non per la sesta edizione della sua Festa del Teatro. Tema dell'incontro *Il senso del far teatro filodrammatico oggi*: un argomento sul quale discuteranno diversi relatori, tra i quali il prof. Gaetano Oliva, docente di Storia del Teatro all'Università Cattolica di Milano e l'attore Antonio Zanoletti.



**A Bagnoli
di Sopra
il concorso
nazionale
«Goldoni
& Dintorni»**

C'è tempo fino al 18 settembre prossimo per dare la propria adesione al concorso biennale del teatro veneto *Goldoni & Dintorni*, che si terrà a Bagnoli di Sopra, in vista delle celebrazioni per il terzo centenario della nascita di Goldoni, nel 2007 - dalle compagnie Sottosopra di Bagnoli e della Torre di Piove di Sacco e Legnaro. Partner dei due gruppi teatrali, il Comune di Bagnoli - Assessorato alla Cultura, la Biblioteca Comunale e la Fita Veneto. Scopo dell'iniziativa, promuovere la cultura e la conoscenza della lingua veneta nell'ambito teatrale. L'auspicio degli organizzatori è dunque quello di fare conoscere il teatro veneto e spingere anche compagnie non venete a mettere in scena testi propri del repertorio regionale.

Per avere ulteriori informazioni su questo concorso, gli interessati possono contattare la Compagnia della Torre, attraverso il sito internet www.compagniadellatorre.it

La Compagnia della Torre
in una foto di scena ▼



Per contattare la redazione:

telefono e fax 0444 324907

fitaveneto@fitaveneto.org

**Biblioteca
on-line
già avviata
e in crescita
nel sito
fitaveneto.org**

È entrata in funzione ed è oggetto di continuo ampliamento la video-biblioteca on line di Fita Veneto.

Nel sito, all'indirizzo www.fitaveneto.org, sulla destra è ben visibile una colorata pila libri, porta d'accesso a quello che - ne siamo certi - sarà un servizio molto apprezzato. In pratica, gli utenti possono «consultare per autore, titolo o compagnia le opere letterarie e gli audiovisivi in VHS o DVD presenti nella biblioteca del Comitato Regionale, ricca di migliaia di testi preziosi per qualunque operatore teatrale. Come in una vera e propria biblioteca, inoltre, gli interessati possono prenotare il prestito on line di quanto di loro interesse. Decisamente un'occasione da non sottovalutare, questa, per avere a portata di... mouse quello straordinario patrimonio di copioni e testi, in diversi formati, al quale fare riferimento per ampliare le proprie conoscenze in materia e, naturalmente, il repertorio della propria compagnia, magari scoprendo testi finora non conosciuti di alcuni autori o, allo stesso modo, autori che non si erano fino a oggi considerati. Resta naturalmente valido il metodo tradizionale di richiesta, facendo riferimento alla segreteria della Fita regionale, con sede a Vicenza, in contrà San Gaetano 14, tel. e fax 0444 324907; l'indirizzo e-mail è fitaveneto@fitaveneto.org

All'indomani dello straordinario ritrovamento di un consistente fondo letterario, finora sconosciuto, la Marciana dedica una mostra all'autore, lo storico rivale di Carlo Goldoni, del quale criticò vita e opera

Gozzi: mostra a Venezia



A duecento anni dalla morte, Carlo Gozzi (1720-1806) è ricordato a Venezia, alla Biblioteca Nazionale Marciana, in piazza San Marco, con la mostra *Stravaganze sceniche, letterarie battaglie*, tra gli eventi in cartellone nell'ambito del 38° Festival internazionale organizzato dalla Biennale Teatro e diretto da Maurizio Scaparro.

All'origine dell'allestimento non solo il bicentenario dell'autore, storico rivale di Carlo Goldoni, nella vita come nell'arte; ma anche il recente, straordinario ritrovamento di un fondo letterario dello scrittore, finora non conosciuto e ricco di documenti autografi, acquisito dalla Marciana.

Informazioni

La mostra è aperta alla Marciana da venerdì 21 luglio a domenica 10 settembre, tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Le sue opere più importanti

- ★ Quattro poemi eroicomici composti nel 1736 (*Berlinghieri, Don Chisciotte, Filosofia morale, Gonnella*)
- ★ *La Tartana degl'influssi*, poesia satirico-giocosa del 1757
- ★ *La Marfisa bizzarra*, poema del 1761-68
- ★ *Fiabe*, in tutto dieci, scritte fra il 1761 e il 1765: *L'amore delle tre melarance, Il corvo, Re Cervo, Turandot, La donna serpente, Zobeide, I pitocchi fortunati, Il mostro turcino, L'augellin belverde, Zeim re de' Genii*.
- ★ *Ragionamento sincero e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali* (1772)
- ★ *Le droghe d'amore* (1777)
- ★ *Le Memorie inutili* (1797-98), un'intensa autobiografia, tra le sue opere più importanti anche per comprendere i cambiamenti dell'epoca



Nel sito della nostra federazione regionale, all'indirizzo www.fitaveneto.org, hanno fatto la loro comparsa un bel musetto e una frase pronunciata da Gandhi. La riportiamo, ricordando che l'abbandono è solo un reato, vile e senza giustificazioni. Le "alternative" ci sono: pensioni specializzate, sistemazioni al mare o in montagna che consentano la presenza dei nostri amici (davvero amici) a quattro zampe, un piccolo scambio di favori tra parenti. Le soluzioni ci sono: basta solo volerle trovare.

«La grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui essa tratta gli animali»

Tra i protagonisti
anche il Piccolo
Teatro del Garda

Tre proposte estive curate dalla compagnia Teatrale Il Mosaico di Rovigo. A Canda, in Villa Nani Mocenigo, breve rassegna dedicata a *I contemporanei, a ricordo di Pietro Garinei*. Il 22 luglio, si scena la Compagnia della Torre di Padova con *Cornuti e contenti, ovvero i Diari di Pier Benedetto Zanetti*, per la regia di Antonio Zanetti. Il 29 luglio, la Compagnia Piccolo Teatro del Garda presenta *Alleluya, brava gente!* di Pietro Garinei, per la regia di Vincenzo Rose. Una settimana più tardi, sabato 5 agosto, tocca invece alla compagnia Teatro dei Pazzi di Venezia, di scena con *Memo per sempre* di Giovanni Giusto che cura anche la regia. Infine, sabato 12 agosto, *Carte in tavola*, testo di Enzo Duse proposto da El Garanghelo di Venezia, per la regia di Paolo Giacomini. La manifestazione è organizzata dalla Pro Loco di Canda e gode del patrocinio della provincia di Rovigo, della Regione e del Comune di Canda. Tutti gli spettacoli iniziano alle 21. Inizieranno invece alle 21.30 e si terranno in diversi stabilimenti balneari di Rosolina Mare gli spettacoli della rassegna *Teatro in spiaggia*, iniziati il 7 luglio e in programma fino al 18 ago-



Tre rassegne estive per il Mosaico di Rovigo

sto. Dopo il primo appuntamento che ha visto di scena il Teatro d'Arte Rinascita di Treviso, per la regia di Renzo Santolin, in *I Rusteghi* di Carlo Goldoni, a salire sul "palcoscenico" estivo saranno gli attori del Piccolo Teatro del Garda, di scena il 28 luglio con *Taxi a due piazze* di Ray Cooney, per la regia di Vincenzo Rose. Mercoledì 2 agosto, invece, al Bagno Belvedere, il Teatro dei Pazzi di Venezia in *Aladin e la principessa*, scritto e diretto da

Giovanni Giusto. Infine, venerdì 18 agosto, Il Mosaico di Rovigo in *L'Avaro* di Molière, per la regia di Emilio Zenato, di scena al Bagno Tamerici. La manifestazione è anch'essa curata da Il Mosaico, ma organizzata insieme alla Provincia di Rovigo e con il patrocinio del Comune di Rosolina.

Spettacoli vari di scena, infine, per *Estate for you*, rassegna promossa dalla Provincia di Rovigo e da Il Mosaico con il patrocinio del

Comune adriatico. Gli appuntamenti sono iniziati a fine giugno e proseguiranno fino al 17 agosto in piazzale Europa e piazza San Giorgio (Al Moro), sempre al giovedì alle 21.30. Il 13 luglio (piazza San Giorgio) Paolo Cevoli e Duilio Pizzocchi in *Risate italiane*. Il 3 agosto (piazzale Europa), *Rising Star Show*, varietà con ballerini internazionali. Giovedì 17, infine, *Cenerentola*, fiaba per bambini proposta dal gruppo Il Mosaico.



80 anni
per Carlo
Vianello

L'attore festeggerà il compleanno il 29 ottobre

Lo scorso anno gli hanno perfino dedicato una rassegna, a Spinea, per la sua lunga e brillante carriera nel teatro. C'è da chiedersi che cosa combineranno a Marghera, dove abita, o a Venezia, al cui teatro ha dedicato tutta la passione di una vita sul palcoscenico, il 29 ottobre prossimo, quando compirà 80 anni. Intanto, a Carlo Vianello vale la pena fare non solo gli auguri ma anche e soprattutto un lungo applauso, per tutto quello che da quella prima volta in cui - a 14 anni - salì sul palcoscenico dell'oratorio fino a oggi (e

oltre) ha fatto, fa e farà perché il teatro veneto sia custodito e tramandato con tutta la cura e la dedizione che merita.

Anima della compagnia Ribalta Veneta, fondata nel 1978, Vianello dà ancora oggi tutto se stesso alla causa dell'arte, addirittura sedendosi al computer e realizzando egli stesso le locandine degli spettacoli. Tra i cavalli di battaglia, *Sior Tita Paron* (quasi duecento repliche), *Zente Refada*, *I balconi sul canalezzo*. A Carlo Vianello i migliori auguri, dunque, e il grazie della Fita.

A Vicenza si sta costruendo il nuovo teatro. Il direttore del quotidiano locale, Giulio Antonacci, ha preso allora la lodevole iniziativa di dar voce ai protagonisti della vita culturale della città, aprendo un dibattito virtuale e facendo emergere idee, progetti, preoccupazioni. La Fita regionale è stata tra le prime interpellate, in considerazione della sua storica e intensa attività. Ecco l'intervento del presidente Aldo Zordan.

L'avvicinarsi finalmente, dopo tanti anni di incertezze e di difficoltà, del magico momento nel quale anche Vicenza tornerà a dotarsi di un teatro cittadino fa sì che - forzatamente e fortunatamente - si apra una discussione sul più ampio tema della "cultura a Vicenza": del suo senso, della sua realtà e delle sue prospettive, dei suoi obiettivi. E se è all'attuale Amministrazione che dobbiamo dare atto di questo significativo risultato concreto, parimenti dobbiamo segnalare la latitanza - almeno a tutt'oggi - di una altrettanto concreta discussione sullo scenario che si andrà a realizzare. Grazie quindi, caro Direttore, per aver aperto, con il suo Giornale, questo atteso e indispensabile dibattito. E grazie per aver richiesto alla nostra Federazione un contributo di riflessione sul nuovo teatro e sui cambiamenti che la presenza di questo "conte-

dalla stampa

Il nuovo teatro di Vicenza: un'occasione per riflettere

Il presidente Zordan sul quotidiano cittadino

nitore" porterà con sé. Molti vicentini sono e resteranno alquanto scettici sulle reali possibilità di arrivare a buoni risultati in tal senso; altri continueranno a interrogarsi addirittura sulla reale necessità di quest'opera e sul costo di questa operazione per molti versi ambiziosa e che giunge proprio in un momento di crisi generalizzata. Ma questo tipo di considerazioni, a questo punto, servono a ben poco. Personalmente, sia come appassionato sia per la carica che ricopro, sono convinto che un luogo teatrale sia, oltre che un semplice spazio teatrale, un evento comunicativo e un momento rituale, e come tale specchio ed emblema della comunità nel quale si colloca. Nel momento in cui una comunità decide di erigere un luogo teatrale fa una scelta ben precisa e offre di sé una ben precisa immagine: sceglie di "comunicare", di dare voce alla

sua anima e a quella di altre comunità; mostra la sua scelta di parlare e ascoltare. E lo fa non solo e non tanto per sé, ma anche e soprattutto in prospettiva, pensando alle nuove generazioni, a chi verrà "dopo". Così nel nostro caso, la nuova struttura vicentina andrà costruita - in senso sostanziale, di contenuti - pensando alle prossime generazioni e in questo senso occorrerà orientare le discussioni e programmi che indirizzeranno e qualificheranno il "contenitore" che ci apprestiamo a veder completato.

La prima domanda per dare il via al dibattito sul nuovo teatro è allora necessariamente questa: «Quale progetto culturale si vuole costruire per Vicenza?». E la risposta va ben oltre le pareti del nuovo teatro cittadino. Per "progetto" intendo insieme di idee e di uomini; intendo che cosa, chi e come; intendo i programmi da

attuare, gli uomini da individuare per portarli a termine, gli investimenti necessari per arrivare alla concretizzazione di tutto questo in termini di struttura, di gestione, di programmazione e di promozione, così da creare un circolo virtuoso che consenta al teatro di mantenersi economicamente e di diventare, a sua volta, motore di nuove energie per la città nel suo complesso, per la sua offerta culturale, per il suo turismo.

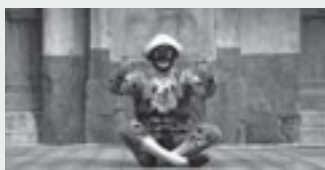
Per fare ciò - ne sono convinto - la strada da percorrere è necessariamente quella della "sinergia", della strategia di rete tra le diverse componenti impegnate nell'organizzazione, nella produzione, nel coordinamento e nel sostegno alla produzione culturale in senso lato.

La città "dopo il teatro" guardi allora come si è mossa la città "prima del teatro".

In questi decenni di mancan-

anniversari

**Un'istituzione
in Italia,
in Europa
e nel mondo**



**Per le celebrazioni,
sedici mesi di
programmazione
e tanti protagonisti**

Il «Piccolo» di Milano compie 60 anni



Il Piccolo Teatro di Milano compie sessant'anni e celebra l'avvenimento con una stagione lunga sedici mesi e distribuita nelle sue tre sale. Ma non è questo il solo anniversario da celebrare, visto che vengono ricordati anche i dieci anni dalla scomparsa del regista Giorgio Strehler e i venti dalla fondazione della Scuola di Teatro.

Tra i grandi protagonisti della lunga programmazione, artisti di fama internazionale come Peter Brook, Robert Wilson, Eimuntas Nekrosius, Jacques Lassalle, oltre agli italiani Luca Ronconi, Andrée Ruth Shammah, Maurizio Scaparro, Federico Tiezzi, Toni Servillo, Massimo Castri, Francesco Rosi e molti altri ancora.

za di un grande spazio teatrale, si è venuto a creare un assetto ben preciso del sistema culturale cittadino che, per quanto riguarda specificamente il teatro, ha visto ruotare l'offerta attorno ad alcuni poli principali: la compagnia La Piccionaia-I Carrara nella vivace gestione del Teatro Astra da un lato; il Teatro Olimpico nella sua essenza di teatro-monumento, di gioiello lasciatoci in eredità dalla storia da conservare e da mantenere vivo con una programmazione selezionata e molto speciale; la nostra Fita, infine, che in questi anni ha saputo fare del Teatro San Marco la "casa" di un certo tipo di teatro, quello stesso che mantiene vivo nei piccoli e grandi centri della provincia e della regione, dalle singole rassegne al grande festival nazionale "Maschera d'Oro", manifestazione che ogni anno richiama su Vicenza l'attenzione dell'intero mondo amatoriale italiano.

Senza "il teatro", Vicenza ha mantenuto viva la propria cultura "di spettacolo" solo grazie alla passione, alla tenacia e alla dedizione di quel sottobosco di associazioni teatrali, musicali, cinematografiche e simili che hanno saputo inventarsi "un teatro" anche dove non c'era, mantenendo vivi i piccoli palcoscenici di periferia, le sale di quartiere e costruendo un solido rapporto di fiducia con il pubblico. Una volta realizzato il "grande" teatro, queste realtà non dovranno essere dimenticate, anzi: perché sono state proprio loro a mantenere in circolazione quella linfa che porterà i vicentini a varcare la soglia del nuovo teatro; e continueran-



▲
La prima pagina de *Il Giornale di Vicenza* che ha ospitato l'intervento del presidente della Fita regionale sul nuovo teatro

no ad essere loro a rappresentare il primo punto di contatto tra il singolo cittadino e la cultura in tutte le sue espressioni.

Considerando questo scenario, una politica culturale per la città in campo teatrale che guardi, nello specifico, alla nuova struttura in fase di realizzazione, non potrà quindi prescindere dall'attuale stato delle cose e dalla considerazione della funzione pubblica - quindi allargata, quanto più possibile condivisa - del teatro. Un teatro che dovrà essere capace di tutelare e difendere il livello artistico delle proposte; in grado di innovarsi, di raccogliere le sfide culturali e di stimolarle esso stesso; capace di muovere flussi di spettatori provenienti anche dalla provincia con un'offerta originale, diversa, stimolante. Un teatro, insomma, nel quale i cittadini possano riconoscersi e al quale guardino come punto di riferimento per la propria crescita. Un luogo che ogni cittadino senta "suo". E non solo un palcoscenico, un pavimento di assi e un sipario: ma una vera e propria "cittadella della rappresentazione" a 360 gradi, un centro propulsore di idee e di attività, un luogo dello spirito e della cultura alla cui vita ci si possa sentire orgogliosi di partecipare.



Un ricordo di Mattiello

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Ho appreso dall'ultimo numero di *fitainforma* della scomparsa di Gastone Mattiello.

Scomparsa dolorosa di un galantuomo che ha saputo destare, in chi l'ha conosciuto, affetto e stima.

L'associazionismo teatrale veneto ha avuto da sempre, in Gastone, un testimone appassionato e fattivo.

Quando - orsono quasi trent'anni - si lavorava per costruire nel Veneto una FITA - rimasta orfana della struttura funzionale del disciolto E.N.A.L. - adulta ed efficiente, Gastone era presente col suo intervento discreto ma incisivo a rappresentare le esigenze di Padova per costruire un organismo regionale visibile e organizzato. La situazione odierna, confortante per i risultati acquisiti, si è potuta realizzare per l'opera tenace ed assidua di persone come Gastone, che hanno saputo farsi carico accanto alla primaria attività artistica anche di un aspetto dirigenziale altruistico e determinato.

Un'attività che Gastone ha vissuto con estrema discrezione, ripudiando fastidiosi protagonismi, e motivata da un convinto spirito di servizio per gli altri.

Attore e organizzatore nello stesso tempo, ruoli interpretati con bontà, onestà, riservatezza, voglia di fare: questo, per me, è stato Gastone Mattiello.

Credo che questi siano sentimenti da poter diffondere in quanti, con convinzione, vogliono percorrere la strada del teatro amatoriale, per una sana convivenza e per una fattiva unità di intenti.

A Virgilio Mattiello, nel rinnovare le condoglianze per la dolorosa scomparsa, l'augurio di cuore di proseguire per tanti anni sulla strada indicata dal papà.

Con affetto,
Paolo Giacomini



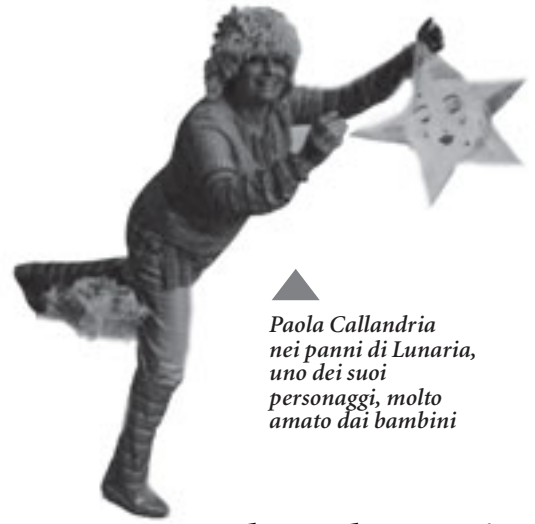
FUORI L'AUTORE!

Paola Callandria, dalla scuola al palco

**«Aprite il copione
alla pagina...»**

fuori l'autore

Terzo incontro con l'autore per *fitainforma*, che per l'occasione incontra Paola Callandria, nome noto soprattutto nella scrittura teatrale per bambini e ragazzi, scrittrice per vocazione, autrice di interessanti e apprezzati copioni quasi per caso: un caso che comunque, negli ultimi anni, ha lasciato via il via il posto a una determinazione sempre più lucida, a una consapevolezza che oggi fa di questa fatina dalle idee chiare e dalla ferrea volontà una donna soddisfatta, piena di entusiasmo e di voglia di mettersi alla prova; e con un obiettivo ben chiaro in mente: far entrare i copioni teatrali nella scuola come veri e propri libri di testo...



▲ Paola Callandria nei panni di Lunaria, uno dei suoi personaggi, molto amato dai bambini

di **Alessandra Agosti**

Il suo primo incontro con il teatro è avvenuto quando aveva appena sette-otto anni e dalla sua Rapallo se ne andava, con mamma e papà, al Margherita di Genova, ad applaudire Gilberto Govi. Un "primo amore" di questo genere non poteva non lasciare il segno... Così, quando ha intrapreso la carriera di insegnante elementare quei trascorsi da spettatrice sono riemersi: «Il teatro ha trasformato quello che insegnavo e mi sono ritrovata a utilizzarlo per aiutare i bambini a comprendere le più diverse materie, dalla matematica all'italiano. Ricordo i "problemi drammatizzati", con i ragazzini che impersonavano la mamma che va al mercato e acquista dall'ortolano cinque mele, eccetera eccetera... Era molto utile per i bambini; così come quando, prima di fare un tema, preparavamo tutto un percorso che non era altro, alla fine, di quello tipico del teatro sensoriale: la differenza era che ci trovavamo in una scuola elementare di Grantorto, in provincia di Padova, negli Anni Sessanta... Il tutto si svolgeva così: con i bambini preparavamo, per esempio, delle barchette di carta; poi andavamo a metterle nell'acqua e a gruppi diversi affidavo il compito di prendere nota di quanto vissuto con i vari sensi: a un gruppo l'udito, a un altro il tatto, a un altro ancora l'ol-

fatto e via dicendo. Al termine, tornavamo in classe e ciascuno esprimeva le proprie sensazioni, illustrandole agli altri, cosicché si trovavano a vivere l'esperienza sia dal di dentro sia come spettatori». Ma come consideravano questo oroginiale sistema didattico i genitori degli alunni e i colleghi di insegnamento? Paola Callandria sorride: «Diciamo che con i genitori spesso è andata meglio che con i colleghi. Facevo molti incontri, mantenevo un dialogo stretto con le

nuto a creare un feeling particolare, dovuto al comune amore per il teatro. Ci venne in mente di fare qualcosa e così, dopo qualche tempo, nacque la compagnia Il Borghetto, che però per me aveva un significato e un obiettivo ben precisi: sognavo di coinvolgere l'intero paese nella realizzazione dello spettacolo, riunendo tutte le età e affidando a ciascuno un proprio ruolo». Nel 1986, dopo un rifacimento de *Il gatto con gli stivali*, per Il Borghetto arriva *Ditelo ai vostri figli*, il primo

Buon dialogo con i genitori, ma per molti colleghi ero come... una mina vagante

famiglie, garantendo loro il raggiungimento degli obiettivi previsti semplicemente attraverso un percorso diverso da quello tradizionale. Con gli altri colleghi, invece... in genere ero considerata una mina vagante, perché proponevo un sistema nuovo e sicuramente più creativo, più faticoso e certo anche discutibile». Ma quando ha pensato di far nascere altro da queste esperienze? «All'epoca dell'insegnamento assolutamente no, anche perché la scuola mi prendeva completamente, non avevo tempo per nient'altro. Con alcune persone, però, tra le quali genitori di miei allievi, si era ve-

spettacolo vero e proprio: «Avevo elaborato il testo e la sceneggiatura, in dialetto, partendo dal "libro cronistorico" di don Gennaro Genari, che raccontava uno spaccato di vita tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento». A quello spettacolo, altri ne seguirono, ma ad un certo punto le strade del Borghetto e di Paola Callandria si divisero; gli uni continuarono nel teatro di tradizione e nel repertorio goldoniano, lei tornò al suo primo amore: il teatro nella scuola e per la scuola, per i ragazzi; il tutto con in mente un so-

continua ▶

gno che ancora oggi è al centro del suo impegno come autrice e come operatrice teatrale: portare i copioni nella scuola come veri e propri libri di testo.

«Dopo l'uscita dalla compagnia presi a lavorare molto per le biblioteche, le scuole e curando incontri, corsi e letture con bambini e persone della terza età». Lavorare con i bambini? «È meraviglioso: i bambini ti aiutano a migliorarti, a guardarti dentro, ti fanno vedere dove sbagli».

Nel 2000 un incontro importante, destinato a far prendere alla vita artistica di Paola Callandria una piega forse nemmeno immaginata. Conosce infatti Bruno Scorsone, attore e regista particolarmente attivo nel teatro-ragazzi. Lui le chiede un copione e Paola Callandria gli propone *Plasticator Magnum*. Risultato? Lo spettacolo, allestito nell'ambito di un corso per le scuole medie, vince il primo premio a Milano al concorso teatro-scuola del 2001. È l'inizio di un'intesa professionale e di un'amicizia oggi più vive che mai.

L'anno seguente, altro copione - *Sopra i tetti di Verona*, una rilettura del *Giulietta e Romeo* attraverso protagonisti gatti - altro allestimento e altro premio: a Bologna, con la sezione ragazzi



▲ Un'altra immagine di Paola Callandria: ligure di nascita, vive a Grantorto

dell'Accademia Artistica Pappamondo di Brendola, nel Vicentino, guidata da Scorsone.

Nel frattempo, comunque, anche per le insistenze dell'amico, Paola Callandria si dedica alla scrittura di un copione per adulti. Nasce così *La chiave d'oro*, un allestimento pluripremiato e che rimarrà in cartellone, in giro per l'Italia, per ben tre anni.

Tra gli ultimi lavori nati dall'estro creativo dell'autrice e da quello registico di Scorsone da ricordare senz'altro *Come due gocce d'acqua* e il recentissimo *La fata prigioniera*, anch'esso collocabile nell'ambito del teatro per famiglie. E da ricordare tra gli altri, senz'altro, la divertente rilettura de *L'avaro* di Goldoni, trasformato con animali come protagonisti ne *L'avaro gallo di villa Coccodì*.

Come mai tanti animali nel-

Paola Callandria in 10 testi

Che fine avrà la storia

Plasticator Magnum

La sconfitta dei draghi

La fata prigioniera

Avevano ragione le maestre

La chiave d'oro

Come due gocce d'acqua

Sopra i tetti di Verona

**Amici di pelo, di piume
e di cuore**

L'avaro gallo di Villa Coccodì

le sue storie? L'autrice sorride: «Francamente non lo so: io amo gli animali ma né più né meno di tante altre persone; anche se a pensarci bene li ritrovo spesso nella mia vita: da bambina ricordo che - negli anni della guerra - in mancanza d'altri giocattoli una volta mia madre aveva messo due topolini in una gabbietta e quelli erano stati, per diverso tempo, i miei compagni di gioco (una cosa che a pensarci ora, con tutte le preoccupazioni igieniche che ci sono, fa venire i brividi...); e anche i miei figli, a ben guardare, hanno scelto professioni legate al mondo animale: uno è veterinario, un altro ha un negozio di acquari e un'altra ancora ha un allevamento di cani». Ma a parte questo - fattori ai quali l'autrice non dà poi un gran peso - forse la scelta è dovuta al fatto che, parlando a un pubblico di bambini, l'impiego di animali come protagonisti facilita il dialogo: «Lavorando con i bambini penso che le forti caratterizzazioni siano molto importanti. Anzi, spesso quando elaboro un testo o lavoro sulla recitazione per proporre un

personaggio, mi rivolgo proprio ai bambini che incontro nei corsi, nelle scuole: per esempio, se devo costruire il personaggio di una fatina propongo ai bambini due-tre voci possibili per lei, e lascio che siano loro a indirizzare la scelta».

Scrivere, oggi, per Paola Callandria è diventato qualcosa di più di una passione spontanea: «Ho sempre amato scrivere; da quando ho avuto una penna in mano ricordo di aver desiderato esclusivamente questo. Ma in tutti questi anni, soprattutto quando ancora insegnavo, l'ho sempre vissuto con uno spirito molto istintivo, senza rendermi completamente conto di quello che lo scrivere rappresentava nella mia vita, del ruolo che rivestiva per me. Nel 2001, poi, Scorsone mio ha convinto a iscrivermi alla Siae e devo dire che a quel punto mi sono trovata di fronte a una visione diversa di quello che per me rappresentava la scrittura: in un certo senso sono diventata consapevole».

Dove trova l'ispirazione e come scrive? «Vado a estro, penso alle idee come a polli-

Paola Callandria in scena verso la fine degli Anni Ottanta



ni che vagano per l'aria: io l'annuso e colgo quegli input che penso possano svilupparsi; qualche volta avviene, qualche volta no. Un'altra fonte di ispirazione sono le riviste scientifiche: le leggo per rendermi conto di quali potranno essere i problemi futuri ai quali sarà necessario dare delle risposte, e traduco il tutto in testi. Quanto al metodo pratico di scrittura, beh... non uso il computer se non per trascrivere il lavoro quando è finito, e lo faccio perché solo scrivendo a mano ho la sensazione di avere completamente sotto gli occhi il mio lavoro e di non perdere nulla, nemmeno ciò che elimino in un primo momento. Ho sempre taccuini e libretti nelle borse sui quali annoto tutto quello che mi colpisce».

Paola Callandria sta lavorando soprattutto con l'Accademia Pappamondo e con Scorsone, agendo quindi - almeno in questo ambito - come una vera e propria autrice di compagnia: un vincolo? «Non lo considero tale. Anzi. Penso che i limiti - come quelli imposti dalle caratteristiche recitative di un attore - stimolino la creatività: la necessità aguzza l'ingegno si dice, no? E io credo sia proprio così».

Tirando le somme, dunque, da mina vagante in una scuola di provincia negli Anni Sessanta ad autrice teatrale iscritta alla Siae, come si sente? «Sempre più determinata a realizzare il progetto in cui credo di inserimento dei testi teatrali nella scuola. Ho raggiunto una consapevolezza nuova, e sono assolutamente decisa a fare quello che voglio: anche se mi porterà lungo vie difficili e aspre».

Tra i servizi offerti dal sito fitaveneto.org anche quello relativo ai concorsi, sia per le compagnie, sia per gli autori teatrali. Navighiamo insieme...



A ciascuno il suo concorso

Avete allestito uno spettacolo del quale siete particolarmente orgogliosi? Pensate che quell'attore o quell'attrice meriteranno proprio un bel premio? Siete al settimo cielo per le meraviglie che i tecnici della compagnia sono riusciti a inventarsi per rendere l'allestimento in corso un capolavoro di effetti e fantasia? Allora, quello che vi ci vuole è un bel concorso. E quale soluzione migliore per trovare quello che fa al caso vostro di andare a fare un giro tra le decine e decine di proposte raccolte nel sito della fita regionale, in quel www.fitaveneto.org che quotidianamente si conferma straordinario punto di informazione, dialogo e approfondimento non solo per i soci Fita ma per tanti, tantissimi addetti ai lavori e appassionati?

La pagina giusta da aprire è quella che si chiama, appunto, concorsi. Una volta aperta la schermata, vedrete due titoli: «concorsi per compagnie» e «concorsi per autori». Accanto infatti alle kermesse per i gruppi teatrali, il sito propone anche una lunghissima serie di appuntamenti per chi voglia mettere alla prova il proprio talento drammaturgico. In entrambi i casi, la classificazione dei singoli concorsi è estremamente semplice e di facile



Qui accanto una schermata della pagina dedicata ai concorsi per le compagnie nel sito della fita regionale. Come si può vedere, i singoli appuntamenti sono classificati per mese

La pagina per gli autori



utilizzo. Per i concorsi rivolti alle compagnie, per esempio, la distinzione è puramente cronologica, relativa al mese nel quale il concorso si svolge, e tra i dati indispensabili che vengono pubblicati c'è naturalmente anche la scadenza entro la quale il vostro lavoro va presentato alla commissione selezionatrice.

A questo punto, non vi resta che digitare l'indirizzo internet (www.fitaveneto.org), posizionarvi sul link *concorsi* e scegliere quello che più fa per voi. La stessa cosa, naturalmente, potrete fare se a organizzare la kermesse siete voi: anche in questo caso, basta seguire le istruzioni.

r.f.

A Venezia dal 21 al 30 luglio il grande appuntamento diretto da Maurizio Scaparro. Grandi nomi della scena italiana e internazionale, tra spettacoli, esposizioni e altro ancora. E con la Fita intesa speciale



38° Festival del TEATRO

Nel bicentenario della morte di Carlo Gozzi (1720-1806) e in attesa di celebrare i trecento anni dalla nascita di Carlo Goldoni (1707-1793), la Biennale Teatro di Venezia dedica il suo 38° Festival internazionale ai due grandi autori, calati in una visione europea dell'arte e della letteratura.

Diretto da Maurizio Scaparro, il Festival è in programma dal 21 al 30 luglio e si articola tra spettacoli, mostre, incontri, nei campi di Venezia come in diversi "luoghi deputati" veneziani in tema di spettacolo e di teatro in particolare, dal Teatro Goldoni alla Biblioteca Nazionale Marciana, alla Casa di Carlo Goldoni per approdare poi ad alcuni nuovi spazi aperti proprio dalla Bienna-

le: Teatro Piccolo Arsenale, Spazio Fonderie, Tese delle Vergini, Teatro alle Tese, Corderie...

Tra gli ospiti internazionali della kermesse, Ellen Stewart (Cafè La MaMa di New York) impegnata in una rilettura de *Il corvo* di Gozzi (proposto anche dalla compagnia Pantakin di Venezia); Elio De Capitani e Ferdinando Bruni nella *Bottega del caffè* rivisitata da Fassbinder; Stefan Moskov e la sua provocatoria *Commedia del servitore*; e ancora la compagnia russa di Andrey Moguchy nel colorato e sorprendente *Pro Turandot*.

Tra le mostre, quella dedicata al fondo di manoscritti autografi di Gozzi recentemente ritrovati ed esposti per la prima volta al pubbli-

co alla Marciana, esposizione alla quale è collegato anche un convegno. E ancora, fra le tante proposte, un omaggio a Giorgio Strehler, con incontri, proiezioni e una mostra di costumi. Al Bookshop Electa dell'Arsenale spazio invece a libri, autori, artisti di teatro in attesa dello spettacolo di turno. Particolare rapporto di collaborazione, quest'anno, tra la Biennale Teatro e la Fita, alla quale è stato chiesto di farsi tramite verso i propri iscritti più giovani, da selezionare per comporre una speciale giuria che al festival assegnerà il 1° Premio Leoncino d'Oro. Inoltre, biglietti scontati (da 16 a 13 euro, presentando la tessera) e prelezioni sulle prenotazioni dei biglietti per i soci Fita.

La MaMa E.T.C. (USA)
Il corvo (prima assoluta)

Stab. Veneto Goldoni / TIB Teatro
Polvere ovvero la Storia del Teatro
(prima assoluta)

Theatre Bulgarian Army & Theatre
Ulitzata
Commedia del servitore

La Piccionaia - I Carrara
Notturmo per attrice goldoniana: donne di vapore e donne di spirito (prima assoluta)

Teatro a l'Avogaria
La finta ammalata o sia lo speciale

Gruppodacapo / Compagnia di Teatro I Fratellini
La buona madre (prima assoluta)

Compagnie Noved Land
Duetto (prima italiana)

Accademia di Belle Arti di Venezia
Il mondo della luna (prima assoluta)

Pantakin da Venezia
Il corvo. Favola in maschera (prima assoluta)

Teatridithalia
Das Kaffeehaus - La bottega del caffè

Teatre Lliure (Spagna)
Il mondo della luna (prima italiana)

Teatro Fondamenta Nuove / I Fratellini/ Teatro Metastasio / Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"
La donna serpente (prima assoluta)

Priut Komedianta
Pro Turandot (prima italiana)